

X.

## TORNATA DI LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1887

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera di Donna Amalia Depretis — Chiama poi i deputati Gallo e Ferraris a far parte di Commissioni parlamentari. — Sulla proposta del deputato Brunialti di nominare una Commissione permanente pei disegni di legge relativi a dar facoltà ai comuni e alle provincie di eccedere le sovrimposte, parlano il presidente del Consiglio e il deputato Boneschi. — Il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze presentano disegni di legge. — Il presidente annunzia le dimissioni dei deputati Ferracciù e Indelli da membri di Commissioni parlamentari — Partecipa poi che gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge: uno del deputato Di Belmonte, e uno dei deputati Savini e Dini — Dichiarò indi convalidata la elezione del deputato Galimberti. — Votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati. — Seguì dello svolgimento di interpellanze dei deputati Coccapieller e Garibaldi Ricciotti — Rispondono il ministro di agricoltura e commercio e il presidente del Consiglio — Repliche degli interpellanti e fatto personale del deputato Costa Andrea. — Il deputato Di Rudinè fa un richiamo al regolamento. — Il deputato Costa Andrea presenta un'interpellanza sulla crisi edilizia di Roma — A proposta del presidente del Consiglio, viene rimandata a sei mesi. — Il ministro della guerra presenta un disegno di legge per la costruzione di edifizii militari in Roma ed un altro per concorsi speciali ai posti di sottotenenti del Genio e dell'artiglieria — Il primo di questi viene, a proposta del ministro, rimandato alla Commissione del bilancio. — Il deputato Fazio svolge una sua interrogazione rivolta al ministro dei lavori pubblici sui ritardi e disastri ferroviari — Risposta del ministro — L'interrogante, non soddisfatto, converte la sua interrogazione in interpellanza. — Il deputato Bonghi svolge due interrogazioni dirette al guardasigilli: l'una sul modo con cui si intende provvedere agli Istituti ecclesiastici privati, per legge, delle decime; l'altra sulla incriminabilità delle lettere dei vescovi italiani al Pontefice. — Il deputato Sacchi svolge analoga interpellanza — Risposta del ministro guardasigilli. — Giuramento del deputato Castoldi. — Si annunziano due interpellanze: l'una del deputato Berti sulla Cassa per gli infortuni del lavoro; l'altra del deputato Fazio sui ritardi ferroviari. — Il presidente dichiara chiusa la votazione di ballottaggio.*

La seduta incomincia alle ore 2,20 pomeridiane.

**Fortunato**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il sunto degli omaggi giunti ultimamente alla Camera.

**Omaggi.**

Dall'onorevole Compans, deputato al Parlamento — Relazione sulla riforma della viabilità nella provincia di Torino, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione sulla amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari, per l'esercizio dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886, copie 120;

Dal signor Prota Giurleo Luigi di Napoli — Pensieri di un credente sull'Italia dei plebisciti, e cattolica, in rapporto al Papato religioso e politico, copie 10;

Dalla direzione generale dei telegrafi del regno d'Italia — Relazione statistica dei telegrafi del regno per l'anno 1885 e 1° semestre 1886, copie 200;

Dal dottor N. Lanzillotti e dal signor Buon-santi, professore di chirurgia e clinica chirurgica e direttore della regia scuola superiore di medicina veterinaria di Milano — Sull'annessione delle scuole veterinarie alle Università secondo il disegno di legge ministeriale.

#### Comunicazione di lettera in risposta alle condoglianze fatte dalla Camera per la morte di S. E. Depretis.

**Presidente.** In adempimento all'incarico avuto dalla Camera, la Presidenza rassegnò a S. E. Donna Amalia Depretis le condoglianze della Camera in occasione della morte del suo compianto marito.

Donna Amalia Depretis ha risposto alla Camera con la seguente lettera:

“ Eccellenza,

“ La commozione e il senso di mesta soddisfazione che nell'animo mio avevano destato le deliberazioni prese dalla Camera dei Deputati per onorare la memoria di mio Marito, rinnovati per le parole dell'E. V. e degli Onorevoli Deputati, i quali mi hanno oggi onorata della loro visita, si accrescono per la lettera che V. E. mi ha lasciata in ricordo della commemorazione avvenuta, del pensiero pietoso e gentile che la Rappresentanza elettiva ha avuto per me e per mio figlio.

“ Nelle parole dell'E. V., e in questa che sarà sempre documento prezioso per la famiglia, noi abbiamo l'ultimo segno della vita che per quasi otto lustri l'Amatissimo nostro ha trascorso nella Camera, con spirito onesto, con mente operosa, con cuore ardente di patrio amore.

“ Mio figlio apprenderà viemmeglio in avvenire il grande valore di questa pergamena; e io ripeto a V. E. la mia preghiera, di voler supplire alla mia debole voce, affinchè la Camera dei Deputati, che fu a noi sì benigna e cortese, sappia che al-

l'altissima dimostrazione di rimpianto e di stima, risponde un sentimento di gratitudine profonda.

“ Con molta osservanza

“ Dell'E. V.

“ Roma, 26 novembre 1887.

“ Amalia Depretis. „

#### Nomina di membri di Commissioni.

**Presidente.** La Camera mi ha affidato l'incarico di sostituire nella Commissione che deve riferire sul disegno di legge per l'amministrazione centrale, l'onorevole Zanardelli, che ha cessato di farne parte. Adempiendo a questo incarico, chiamo, in sostituzione dell'onorevole Zanardelli, a far parte della Commissione medesima l'onorevole Gallo.

Così in sostituzione dell'onorevole Lazzaro, che non ha accettato di far parte della Giunta permanente per il regolamento della Camera, chiamo a farne parte l'onorevole Maggiorino Ferraris.

#### Proposte sulla nomina di Commissioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**Brunialti.** Onorevole presidente; nella tornata di domani o di uno dei prossimi giorni, gli Uffici dovranno discutere uno dei primi disegni di legge con i quali viene concessuta ad alcuni comuni la facoltà di eccedere la sovrimposta dell'ultimo triennio.

Nella Sessione precedente è avvenuto che nelle prime sedute gli Uffici ebbero ad esaminare tre disegni di legge consimili. Alcuni Uffici nominarono in quell'occasione tre commissari, altri ne nominarono uno solo. Ne riuscì composta una Commissione anomala, alla quale vennero rinviati tutti i consimili disegni di legge. Ora, poichè siamo al principio della Sessione, io proporrei che sin d'ora si rimediasse a questo inconveniente, nominando per questi disegni di legge una Commissione, alla quale, per analogia di materia, dovranno essere rinviati tutti i disegni di legge consimili. Ora, poichè questa Commissione avrà molto lavoro da fare (poichè anche nella Sessione passata si dovettero esaminare dei disegni di legge che autorizzavano 17 provincie e 300 o 400 comuni a sovrimporre) io proporrei che fosse un po' più numerosa che la passata; e che, cioè, invece che di 9 membri fosse composta di 18.

Ma, a mio modo di vedere, c'è una seconda necessità ed è questa: che dal momento che avanti a questa Commissione debbono essere inviati i bilanci di tutte le parti d'Italia, queste siano in essa rappresentate, poichè alle volte è necessario avere cognizioni speciali delle condizioni locali per apprezzare il valore dei singoli bilanci comunali e provinciali cognizioni che non possono avere se non coloro che appartengono alle regioni di cui fanno parte i comuni e le provincie, i di cui bilanci vengono mandati alla Camera.

Farei però una seconda proposta ed è: che questa Commissione di 18 membri, anzichè essere nominata dagli Uffici, sia nominata dalla Camera o dal presidente.

**Presidente.** L'onorevole Brunialti fa osservare alla Camera, come una sola Commissione nominata dagli Uffici, dovrà probabilmente esaminare diversi disegni di legge che si riferiscono ad autorizzazioni per comuni o provincie di eccedere la sovrainposta comunale e provinciale, e che è a presumersi che la presentazione di disegni di legge simili sarà per rinnovarsi.

L'onorevole Brunialti farebbe quindi proposta che la Commissione la quale dovrà riferire sul disegno di legge ora presentato fosse incaricata pure dell'esame degli altri consimili che venissero poi presentati, onde fosse mantenuta quella unità di criteri, che deve dirigere un simile lavoro.

Inoltre l'onorevole Brunialti ha messo innanzi alcune osservazioni per dimostrare quanto sia conveniente, che le diverse parti d'Italia siano rappresentate in questa Commissione.

Per quanto si riferisce a queste osservazioni, io ritengo che la Camera rappresenti l'Italia, e che ogni deputato prenda pensiero degli interessi di ogni altra regione come di quelli della propria; ma è chiaro che, sia per la mole del lavoro che può accumularsi dinanzi a questa Commissione, sia per il desiderio che nell'esame di questi disegni di legge prevalga un concetto unico, la Commissione avrebbe da esser più numerosa, rappresentando così tutta la Camera.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io consento in alcune delle proposte dell'onorevole Brunialti. Consentito che la Commissione sia composta di 18 deputati, perchè realmente il lavoro è grave, ed è bene che molti sieno i deputati che se ne occupino.

Consentito che la Commissione sia unica per tutti i disegni di legge che riguardano questo argomento.

Non ho difficoltà che sia deferita all'onorevole presidente la nomina di questa Commissione;

ma per tutto il resto mi permetta l'onorevole Brunialti di osservare che ogni provincia o comune che presenta domande per eccedere le sovrainposte, manda naturalmente tutti i documenti necessari, le motivazioni e le ragioni per le quali si chiedono questi aumenti. Non mi parrebbe però conveniente, che questa Commissione abbia i rappresentanti d'ogni regione, perchè io non posso presumere, che, risultando anche composta di membri appartenenti a regioni diverse da quelle a cui appartengono i comuni e le provincie che chiedono questo beneficio, essa non faccia il debito suo. Sembrami quindi miglior partito che, per quanto si riferisce alla nomina dei deputati, ci si attenga alla regola generale; che cioè il presidente elegga i componenti la Commissione fra coloro che, a suo avviso, sono i più adatti in materia così delicata.

Ripeto, quindi, di consentire che sia unica la Commissione per tutte le leggi che si presenteranno su questo argomento. Consentito pure che essa sia composta di 18 membri; consentito che sia deferita all'onorevole presidente la nomina della Commissione medesima. Per tutto il resto prego l'onorevole Brunialti di non volere insistere.

**Presidente.** La proposta dell'onorevole Brunialti è che la Commissione, alla quale è deferito l'esame dei disegni di legge relativi a domande di comuni e di provincie per eccedere la sovrainposta, sia composta di 18 membri, e che sia nominata dalla Camera o dal presidente.

Ringrazio l'onorevole Brunialti e l'onorevole presidente del Consiglio che ha con lui consentito, dell'onore che mi fanno; ma mi pare che sarebbe preferibile che la Camera nominasse direttamente questa Commissione.

*Voci.* No! no! Il presidente.

**Presidente.** Vi sarebbe dunque proposta che la Commissione sia nominata direttamente dalla Camera e che sia composta di 18 membri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boneschi.

**Boneschi.** Vorrei sapere che cosa debbano votare, su questa proposta, quelli che approvano che la nomina sia fatta invece dal presidente, e che la Commissione risulti di 18 membri.

Domando la divisione della proposta.

*Voci da tutte le parti della Camera.* Il presidente! Il presidente!

**Presidente.** Restando dunque inteso che la Commissione rimarrà composta di 18 membri, se la Camera vuole affidarmi l'incarico di nominarla, obbedirò; ma sono incarichi sempre penosi.

Quello di cui posso assicurare la Camera, è

che non è mai per difetto di coscienza che posso errare. (*Approvazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge con cui si autorizzano le provincie di Chieti, Massa Carrara e Vicenza ad eccedere il limite della sovrimposta dei centesimi addizionali.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro di agricoltura e commercio, un disegno di legge per determinare il dazio d'importazione dei semi oleosi.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

### Dimissioni di membri di Commissioni.

**Presidente.** Dall'onorevole Ferracciù è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Il sottoscritto non può, come avrebbe voluto, prender parte ai lavori della Giunta cui è deferito l'esame del disegno di legge inteso a riordinare l'amministrazione centrale dello Stato. Rassegna perciò le sue dimissioni dall'ufficio di commissario.

“ N. Ferracciù. ”

Do atto all'onorevole Ferracciù di questa rinuncia.

Dall'onorevole Indelli è pervenuta la seguente lettera:

“ Non potendo per le mie occupazioni attendere ai lavori della Commissione delle petizioni, prego la Camera di accettare la mia rinuncia all'onore fattomi. ”

“ Indelli. ”

Do atto anche all'onorevole Indelli di questa rinuncia.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: D'Adda di giorni 10; Della Valle di 8; Franzi di 15; Pelagatti di 10; Romanin Jacur di 8; Rubini di 3; Sardi di 8; Torrigiani di 8.

Se non ci sono osservazioni in contrario questi congedi s'intenderanno accordati.

(*Sono accordati*).

### Si dà lettura di proposte di legge dei deputati Bonghi, Savini e Di Belmonte.

**Presidente.** Gli Uffici hanno ammesso alla lettura tre proposte. La prima è dell'onorevole Bonghi.

Se ne dia lettura.

**Di San Giuseppe, segretario, legge:**

“ Il sottoscritto propone che nessuna legge, la quale importi spesa, debba esser votata dalla Camera, prima che sia discussa la situazione finanziaria, accertato il disavanzo e provveduto ai mezzi di pareggiare il bilancio.

“ Bonghi. ”

**Presidente.** Questa è una risoluzione. È presente l'onorevole Bonghi?

(*Non è presente*).

Sarà determinato più tardi il giorno dello svolgimento.

Si dia lettura della proposta di legge degli onorevoli Savini e Dini.

**Di San Giuseppe, segretario, legge:**

“ Art. 1. L'indulto concesso coi reali decreti 3 e 23 luglio 1871, è esteso agli ufficiali e assimilati di terra e di mare i quali per non essersi trovati in servizio effettivo, aspettativa o disponibilità, non poterono fruire dell'indulto concesso coi reali decreti 3 e 23 luglio 1871.

“ Art. 2. Ai ministri della guerra e della marina è data facoltà di richiamare in servizio effettivo quegli ufficiali che saranno ritenuti abili al servizio attivo.

“ Art. 3. Coloro dei predetti ufficiali che per imperfezioni fisiche o per età non siano ritenuti abili al servizio attivo, saranno collocati nella posizione di servizio ausiliario fino a che non abbiano raggiunto gli anni per conseguire la pensione.

“ Medoro Savini — Ulisse Dini. ”

**Presidente.** L'onorevole Savini è presente?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, sarà poi determinato il giorno in cui si farà lo svolgimento di questa proposta di legge.

Si dia lettura della proposta di legge dell'onorevole Di Belmonte.

**Di San Giuseppe, segretario, legge:**

“ Art. 1. I canoni decimali provenienti dalle commutazioni di decime ex-feudali eseguite in virtù della legge 1873, numero 1389, e 29 giugno 1879, numero 4946, i canoni provenienti dall'applicazione dell'articolo terzo della legge 14 luglio 1887, numero 4727 (serie 3ª) e quelli provenienti da commutazioni di prestazioni perpetue in qualunque modo avvenute per speciali contrattazioni, debbono essere affrancati, e però procedersi allo affranco con le norme dettate dalle leggi in vigore per quanto esse non sieno modificate dalla presente legge.

“ Art. 2. Mediante decreto reale il Ministero di agricoltura, industria e commercio stabilirà fra gl'Istituti di credito che ne abbiano fatta richiesta, quelli i quali possono procedere agli affranchi ed in conseguenza di tale autorizzazione sarà loro obbligatorio il provvedere sulla richiesta che ne sia fatta dal creditore delle decime ex-feudali ovvero del debitore.

“ Art. 3. L'affranco darà diritto al proprietario ad un capitale uguale a venti volte l'ammontare del canone effettivo, ed a quindici volte soltanto se dovuto al demanio dello Stato, o ad enti morali da esso amministrati.

“ Tal capitale sarà soddisfatto in cartelle fondiarie 4 per cento netto, calcolate al valore nominale, emesse dallo Istituto affrancante a favore del quale il reddito sarà tenuto al pagamento di una somma uguale al capitale del canone ragguagliato alla ragione di lire 5 per cento che rimborserà allo Istituto in una sol volta o a rate semestrali in un periodo di non oltre 50 anni.

“ Per differenza sull'ammontare dovuto al proprietario del canone, o anche per canoni inferiori a lire cento, l'Istituto dovrà eseguire il pagamento in contanti ed in corrispettivo di tutte queste somme potrà emettere altrettante cartelle fondiarie dietro analoga autorizzazione del ministro di agricoltura, industria e commercio sul tempo e modo di procedere alla emissione.

“ Art. 4. L'annualità pagabile dal debitore in rate semestrali, comprenderà la quota d'ammorta-

mento del capitale proporzionato al periodo d'estinzione che sarà stato prescelto, ed il canone annuale 5 per cento.

“ Sulla differenza dell'1 per cento tra questo canone e l'interesse del 4 per cento da pagarsi ai possessori delle cartelle, gl'Istituti provvederanno ad ogni spesa di amministrazione, alla tassa di ricchezza mobile e ad ogni altra tassa dovuta.

“ Art. 5. Il debitore del canone è facoltato anche a procedere all'affranco, pagando al creditore in contanti in una sol volta il capitale dovuto e ritirando a favor suo le cartelle fondiarie che dallo Istituto saranno emesse, senza pregiudizio dell'obbligo all'annualità nel periodo dal contratto stabilito.

“ Art. 6. Per i canoni arretrati si procederà a pena di decadenza al relativo conteggio nella stipula del contratto d'affranco ed il relativo ammontare potrà essere pagato ripartendosi in quote annuali pel periodo stabilito per lo affranco, non mai inferiori a lire 50, oltre all'interesse a scalare del 5 per cento dal quale saranno prelevati i diritti di commissione ai sensi dell'articolo 10.

“ L'Istituto potrà soddisfare l'intero ammontare degli arretrati al creditore, nel qual caso cederà a suo favore l'interesse relativo.

“ Art. 7. L'Istituto che procederà all'affranco per garanzia d'ogni suo diritto, ragione ed azione, sarà surrogato nelle ipoteche privilegiate ora esistenti a favore dei proprietari di canoni decimali di cui nella presente legge, dietro analoga annotazione al margine di esse presso i registri del conservatore delle ipoteche.

“ Espletato ogni pagamento da parte del debitore, tali ipoteche s'intenderanno decadute di diritto, ma potranno anche essere in qualunque tempo radiate dietro consenso prestato dall'Istituto.

“ Art. 8. Esaurite tutte le operazioni necessarie per procedere all'affranco, l'Istituto ne farà pubblicare avviso sulla *Gazzetta ufficiale* del regno e sul *Giornale ufficiale* della provincia, indicando il nome e cognome del creditore e del reddeate, l'ammontare del canone e le indicazioni dello immobile sul quale gravita l'ipoteca, specificando il numero del catasto, i confini, l'ubicazione, e quanto altro si riferisce alla ipoteca stessa. Tale pubblicazione sarà ripetuta nel termine di altri giorni quindici. Dopo questa seconda pubblicazione, decorso altro simile termine, qualora non siano state notificate opposizioni da parte di cessionari od altri interessati, l'Istituto pagherà va-

idamente a colui a favore del quale l'ipoteca trovasi pubblicata, o ai di lui eredi o aventi causa, che abbiano dimostrato di avervi diritto.

“ Art. 9. Qualora nel termine di mesi sei dalla avvenuta domanda di affranco da parte del debitore, o da parte del creditore, quest'ultimo non fornisca gli elementi necessari a giustificare il suo diritto, si potrà non ostante procedere allo affranco nello esclusivo interesse del reddente, e le relative cartelle fondiari rimarranno in deposito nelle casse dell'Istituto.

“ Art. 10. Decorso il termine di anni tre senza giustificarsi il diritto ad esigere, dovrà l'Istituto rimborsare il reddente delle annualità da costui pagate, detraendo dalle stesse però l'ammontare dell'interesse e dei diritti di commissione calcolati a centesimi 50 per ogni cento lire, nonché tutte le spese occorse, senza aver più diritto alle annualità ulteriori, ed il debitore rimane liberato dal pagamento del canone, ed autorizzato a procedere alla radiazione della relativa ipoteca o seguita annotazione, dietro analoga dichiarazione di consenso dall'Istituto rilasciatagli.

“ L'Istituto avrà diritto contro l'erario alla restituzione delle tasse soddisfatte sulle annualità rimborsate.

“ Art. 11. Gli atti di affranco nelle relazioni del demanio potranno effettuarsi e godranno delle facilitazioni concesse negli articoli 8 e 9 della legge 29 gennaio 1880, n. 5253.

“ Gli atti di affranco nelle relazioni fra privati, per le prestazioni inferiori a lire 100 potranno essere stipulati innanzi al conciliatore, ed anche a tali contratti sono concessi tutti gli abboni per tasse e spese di cui al comma precedente, ed attribuito il valore di titolo autentico e la forza esecutiva.

“ Per le annue prestazioni superiori alle lire 100 nelle relazioni fra privati altresì la tassa di registro è ridotta a quella fissa di una lira, e non sarà percepita tassa di bollo od ipoteca, nè emolumento per le annotazioni ipotecarie.

“ Per tutte le affrancazioni sia nel rapporto dello Stato che dei privati contemplate nella presente legge, gli emolumenti ai notai sono ridotti alla metà.

“ Art. 12. Qualunque ulteriore riduzione di tassa di ricchezza mobile o di qualsiasi altra natura, cederà sempre a favore dei reddenti, defalcando l'ammontare della quota di ammortamento del capitale.

“ Art. 13. L'anticipata restituzione, il rimborso delle cartelle fondiari, il sorteggio e quant'altro non è preveduto nella presente legge sarà rego-

lato dalla cennata legge sul credito fondiario, testo unico.

“ Sono abrogate tutte le leggi e disposizioni contrarie alla presente legge.

“ Art. 14. Un regolamento da approvarsi con decreto reale provvederà a tutto quanto occorre per la compiuta esecuzione della presente legge. ”

**Presidente.** L'onorevole Di Belmonte quando intenderebbe di svolgere la sua proposta di legge d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze?

**Di Belmonte.** Trattandosi di una proposta già due o tre volte presa in considerazione dalla Camera, consentente il Governo, per risparmio di tempo, domanderei di rinunciare a svolgerla, e pregherei la Camera di prenderla in considerazione.

**Presidente.** Non è possibile, onorevole Di Belmonte. Il regolamento non lo ammette.

Bisogna che la Camera deliberi di mettere nell'ordine del giorno lo svolgimento di questa proposta, salvo poi a Lei di rinunciare a svolgerla.

**Di Belmonte.** Allora sono a disposizione della Camera.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Prego la Camera di volere stabilire che lo svolgimento di questa proposta venga iscritto nell'ordine del giorno di domani.

**Presidente.** Onorevole Di Belmonte, consente?

**Di Belmonte.** Consento.

(Così è stabilito).

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso alla Presidenza il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 26 corrente, ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali della elezione seguente; e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

“ 1° collegio di Cuneo, avv. Tancredi Galimberti. ”

Do atto alla onorevole Giunta delle elezioni di questa sua dichiarazione, e proclamo eletto deputato del primo collegio di Cuneo l'onorevole Galimberti, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

### Votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione dell'accertamento del numero dei deputati impiegati.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: *Votazione di ballottaggio per l'accertamento del numero dei deputati impiegati.*

**Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte, e si procederà nell'ordine del giorno.

### Giuramento del deputato Galimberti.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Galimberti, lo invito a giurare.

*(Legge la formola).*

**Galimberti.** Giuro.

### Deliberazioni sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici lo pregherei di voler dichiarare se e quando intenda rispondere alla seguente domanda d'interpellanza, annunciata nella seduta di sabato alla Camera, dagli onorevoli Armirotti, Randaccio e Gagliardo:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla mancanza di vagoni e sul servizio ferroviario nel porto di Genova. ”

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Risponderò lunedì venturo.

**Presidente.** Onorevole Armirotti, consente?

**Armirotti.** Consento.

**Presidente.** Così è stabilito.

### Seguito delle interpellanze dei deputati Cocca-pieller e Garibaldi Ricciotti al presidente del Consiglio ed ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: *Svolgimento d'una interpellanza dell'onorevole Garibaldi Ricciotti. Essa è la seguente:*

“ Desidero interpellare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, il ministro delle finanze e quello di agricoltura, industria e commercio sulla condizione speciale e dolorosa creata alla città di Roma, capitale del regno d'Italia, in conseguenza della crisi economica oggi esistente. ”

L'onorevole Ricciotti Garibaldi ha facoltà di svolgerla.

**Ricciotti Garibaldi.** *(Segni di attenzione).* *(L'oratore pronuncia le prime frasi a voce bassissima).* Speravo che la mia voce sarebbe stata l'eco di un Comizio di operai riuniti per consultare sul da fare in questo momento di crisi per la loro classe.

Sfortunatamente l'intromissione di elementi politici minacciando di cambiare un fatto puramente operaio in una dimostrazione politica impedì che questo Comizio avesse luogo. *(Interruzioni)*

**Costa Andrea.** Chiedo di parlare per fatto personale! *(Rumori, commenti).*

**Garibaldi Ricciotti.** Credo che sia necessario che io richiami alla memoria di questa Camera un atto suo, che fu l'origine della presente crisi di Roma; cioè a dire la deliberazione con cui si obbligava il Governo a restringere la circolazione fiduciaria.

Io non voglio entrare ora in questa questione, perchè estranea al mio argomento ed anche alla mia competenza: però voglio richiamare alla memoria del Governo l'avviso che io diedi nella passata Sessione sulla crisi economica, che minacciava fin d'allora di portare delle conseguenze funeste per la città di Roma.

Allora si credè che io esagerassi, e mi si fece colpa perchè io aveva osservato che mi si era risposto con una certa leggerezza. Eppure i fatti hanno dimostrato che io non avevo torto, perchè si è verificato quello che prevedi e che noi oggi vediamo accadere, cioè che un quarto della popolazione di Roma si trova in condizioni infelicissime per le proporzioni sempre più larghe che va prendendo questa crisi edilizia.

Io voglio ammettere che il Governo abbia dimostrato buona volontà nel cercare, entro i limiti della legalità, di aiutare coloro che più erano impegnati in questa crisi: ma però debbo dichiarare che le misure che il Governo ha creduto di prendere, non hanno corrisposto affatto all'effetto desiderato.

Ora, se si fosse tentato di scongiurare questa crisi appena si manifestò, forse i mezzi ordinari sarebbero stati sufficienti; ma in seguito vi è entrato un elemento sul quale da principio non si sarebbe dovuto combattere, cioè a dire l'azione del mercato estero; il quale ha aggravato la situazione, rendendo questa crisi anche più acuta, col rifiutare lo sconto della carta italiana, sino ad un ammontare, che ha ridotto le Banche di costru-

zione in condizioni peggiori di quelle dei costruttori stessi.

In conseguenza di che le dette Banche si trovano oggi nella condizione, che se un soccorso immediato ed efficace non è loro accordato, dovranno esse stesse seguire l'esempio dei costruttori, e sospendere i loro sconti.

Io poco mi curerei delle Banche, anche se dovessero fallire; perocchè non è questo affare che mi riguarda. Ma il danno principale ricade su quella parte di popolazione, che riceve il pane quotidiano precisamente dal capitale che queste Banche mettono in circolazione.

Le autorità hanno preso altre misure, per vedere di rimediare a questa condizione di cose difficile; ed hanno fatto rimpatriare una quantità di operai. Ora disgraziatamente si verifica che a casa loro questi operai stanno peggio che a Roma; cosicchè i primi mandati via vanno di mano in mano ritornando; e così lo stato delle cose si fa più difficile che mai.

Io perciò chiedo all'onorevole presidente del Consiglio di dire una parola di conforto, di fare una promessa di soccorso immediato, non alle Banche, ma ad una classe che ha tutto il diritto di essere sostenuta e protetta, perchè massimamente per la sua ignoranza non ha modo di curare i propri interessi.

E vi prego, onorevoli colleghi, di osservare che qui non si tratta di una questione da potersi discutere a tavolino con comodo; si tratta di migliaia di uomini, che quasi sono senza pane da più giorni, (*Mormorio*) e questi infelici crescono di numero ogni giorno, perchè ogni giorno si sospendono maggiormente i lavori edilizi di Roma. Prego dunque l'onorevole presidente del Consiglio di prendere delle misure, perchè a questo stato di cose sia in qualche modo, non entro qualche settimana o qualche mese, ma entro pochi giorni, rimediato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Risponderò brevemente e nettamente alle interpellanze che furono rivolte al Governo sull'argomento della *crisi edilizia* in Roma, che meglio si potrebbe dire, sulle difficoltà che essa incontra in questo momento.

Risponderò, per quanto riguarda la mia competenza, su ciò che unicamente mi pare di effetto pratico.

Quale sia la ingerenza del Governo in rapporto agli Istituti di emissione; quali siano i limiti, nei quali essa possa e debba svolgersi, è

determinato chiaramente dalla legge. Non è dunque lecito al Governo di escire da questi confini. Ma in questi confini che cosa ha fatto, che cosa intende di fare il Governo nelle difficoltà che la industria edilizia incontra oggi in Roma?

Ecco il quesito a cui io rispondo. Il Governo se ne è preoccupato e se ne è preoccupato nell'unico senso in cui un Governo onesto deve occuparsi di questo argomento, e cioè per ciò che unicamente si attiene all'interesse ed all'ordine pubblico.

Al di là di questo titolo non sarebbe opportuna, non sarebbe morale l'azione del Governo. Ed appunto ristretto in questo limite, per la preoccupazione che può e deve avere il Governo a riguardo delle classi operaie — preoccupazione che si connette alla questione edilizia — il Governo ha creduto in primo luogo di fare sollecitazioni ed agevolazioni per lo svolgimento ed attuazione del credito fondiario, al quale le operazioni edilizie, più che agli Istituti di emissione, per la natura loro convengono.

In secondo luogo il Governo, il quale in condizioni normali avrebbe dovuto obbligare gli Istituti di emissione a ritornare nel limite della loro circolazione legale, a termine della legge 1874, valendosi di quelle dichiarazioni che aveva fatto al Parlamento e della larghezza che il Parlamento consentì, non ha richiesto restrizioni immediate ed inconsulte: anzi ha detto alle Banche di ricondurre la circolazione nei limiti legali, ma senza recare scosse o perturbazioni a qualunque genere d'industria, in particolare all'industria edilizia. E la prova è di fatto, perchè gli Istituti di emissione, nel momento in cui ho l'onore di parlarvi, hanno ecceduto i limiti legali della circolazione di 163 milioni in cifra tonda.

In terzo luogo il Governo con le risorse, delle quali poteva legalmente usare, ha messo gli Istituti di emissione in grado di poter allargare la circolazione improduttiva, cioè quella coperta da altrettanta riserva, circolazione la quale potrebbe arrivare non oltre trenta milioni, che costituiscono quindi un aiuto legale dato principalmente all'industria edilizia in Roma. Al di là di questi confini, al di là di questi provvedimenti che il Governo ha preso appunto in nome del pubblico interesse, e dell'ordine pubblico, non può, non crede, non deve far altro.

**Costa Andrea.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Faccio osservare che l'onorevole Ricciotti Garibaldi non ha fatto alcun nome.

**Costa Andrea.** Ma onorevole presidente, tutti



sanno che quello che ha detto l'onorevole Ricciotti Garibaldi poteva in gran parte riferirsi a me e ad alcuni altri miei colleghi, particolarmente all'onorevole Maffi ed all'onorevole Armirotti, di cui credo in questo momento di poter essere interprete. (*Rumori*).

*Una voce.* Sono cose vostre particolari. (*ilarità*).

**Costa Andrea.** Onorevole presidente, mi lasci esporre i fatti, e vedrà che io ho ragione di parlare per fatto personale.

Si dice che sono cose nostre: ma allora l'onorevole Garibaldi Ricciotti non doveva portare qui queste cose; una volta che se ne è parlato, noi abbiamo diritto di rispondere. (*Interruzioni*).

Io sperava che l'onorevole Ricciotti Garibaldi non volesse portare qui l'eco di quello che è avvenuto al di fuori; ecco che quantunque possa essere stato reso più o meno fedelmente dai giornali, ciò non ostante è abbastanza noto ai nostri onorevoli colleghi. Egli ha detto che sperava di essere qui l'eco di un comizio di popolo, di un comizio convocato per udire la voce delle classi operaie, delle quali, dice l'onorevole Ricciotti Garibaldi, io mi sarei reso in Parlamento interprete; ed ha soggiunto che in seguito all'intromissione di certi elementi politici, questo comizio non ha potuto aver luogo; ed egli non può ora essere più qui l'eco della classe operaia: il che è evidente dopo ciò che or ora egli ha detto.

**Presidente.** Ma onorevole Costa, non entri in apprezzamenti, su ciò che ha detto l'onorevole Ricciotti Garibaldi.

**Costa Andrea.** Ora, siccome questi elementi politici a cui alludeva l'onorevole Garibaldi, potevamo essere, ripeto, io, l'Armirotti, ed il Maffi ed i rappresentanti... (*Interruzione dell'onorevole Garibaldi Ricciotti*).

**Presidente.** Ma potrebbero essere altri. (*ilarità*).

**Costa Andrea.** No, onorevole presidente, non possiamo essere che noi! (*Ooh! — ilarità*).

Io sperava insomma che dopo il fiasco fatto ieri... (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Costa, le tolgo la facoltà di parlare.

**Costa Andrea.** ...l'onorevole Ricciotti avrebbe dovuto avere il pudore di tacere. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Costa, io la richiamo all'ordine! Ella non ha diritto di parlare!

**Costa Andrea.** Onorevole presidente, io credo di averne diritto.

**Presidente.** Ella entra in apprezzamenti, sui quali non ha diritto di entrare. Ella doveva indicare soltanto il suo fatto personale.

**Costa Andrea.** Onorevole presidente, io la prego

di conservarmi la facoltà di parlare, me ne appello alla sua imparzialità. (*Rumori*).

**Presidente.** Io non posso accordargli questa facoltà, poichè non esiste fatto personale.

**Costa Andrea.** C'è fatto personale! (*Rumori*).

**Presidente.** Se crede, interpellò la Camera.

*Voci.* Sì, sì, interPELLI la Camera.

**Costa Andrea.** La Camera certamente mi darebbe torto! (*ilarità — Rumori*).

**Presidente.** Insomma io non posso lasciarla parlare.

**Costa Andrea.** Allora, accogliendo il suggerimento che mi dà l'onorevole Maffi, invito l'onorevole Ricciotti Garibaldi a dichiarare quali sono gli elementi politici... (*Rumori*).

**Presidente.** Se Ella crede di continuare a parlare contro la mia volontà, io sospenderò la seduta. (*Rumori*).

**Costa Andrea.** Se Ella crede, onorevole presidente, che per deferenza a lei ed alla Camera io rinunzi a parlare, è un conto. Ma io credo di avere il diritto di rilevare le parole dirette a me dall'onorevole Ricciotti Garibaldi. (*Nuovi rumori*).

**Presidente.** Onorevole Costa, io non ho ravvisato alcun fatto personale nelle parole dell'onorevole Ricciotti Garibaldi. Se Ella però è d'avviso che questo fatto personale esista, io interpellò la Camera.

**Costa Andrea.** Scusi, signor presidente, mi permetta di spiegarmi... (*Basta! basta!*) giacchè non mi ha lasciato ancora esporre i termini precisi del mio fatto personale.

**Presidente.** Ma se le ho già detto ripetutamente che fatto personale non c'è, poichè nessuno ha parlato di lei.

**Costa Andrea.** L'onorevole Ricciotti Garibaldi non ha parlato di me, ma ha alluso a me. (*Rumori*).

**Presidente.** Questa è una sua supposizione. Intanto Ella non ha facoltà di parlare.

Onorevole Coccapieller, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no della risposta del ministro.

**Coccapieller.** Sarò molto breve nel rispondere all'onorevole Grimaldi. Egli ha ammesso che non avevo male interpretato le intenzioni del Governo, che era disposto a venire in soccorso dei costruttori, per la maggior parte nullatenenti, con un credito di 30 milioni. E questo si chiama accomodare le cose in parte; ma io mi attendo dall'onorevole presidente del Consiglio una dichiarazione franca, esplicita, leale, quale si conviene al figlio della terra dei Vespri (*ilarità*), che dica francamente che cosa intenda di fare per quegli

operai, ai quali nei giorni che precederono le elezioni generali gridava: "Risorgete!".

Io dunque aspetto questa franca parola, e fino da questo momento prego l'onorevole presidente della Camera di volermi dar facoltà di parlare dopo l'onorevole presidente del Consiglio, per poterli rispondere.

**Presidente.** Sa che l'interpellanza non ammette discussione. Ella ha diritto soltanto di dire se sia o no soddisfatta, e quando non sia soddisfatta, di presentare una risoluzione.

**Coccapeller.** Quando io mi indirizzo ad un individuo qualunque (*Ilarità*) con una interrogazione, prima conviene che mi risponda, e poi io posso dire se la risposta mi soddisfa.

Credo che, nella sua gentilezza, l'onorevole Crispi, salito al potere dopo aver veduto cadere uomini che nulla facevano per la classe operaia, voglia dirmi qualche cosa in proposito.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Dopo le parole del mio collega, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, un mio discorso sarebbe superfluo.

Ma, poichè, nelle cose accennate dagli interpellanti, anche l'ordine pubblico c'entra un poco, mi permetta la Camera che dica anch'io brevi parole.

L'onorevole Ricciotti Garibaldi, da parecchio tempo, si è presa la briga di farsi il protettore dei costruttori e di sollevare nella Camera la questione edilizia. Ciò ha fatto nel giugno di quest'anno, ciò ha ripetuto nella presente Sessione.

La prima volta fu tolto a pretesto un regolamento edilizio; ed anche allora si minacciavano scioperi di 70 od 80 mila operai: oggi il pretesto è la crisi bancaria, ed anche ora si minacciano nuovi scioperi.

Circa la crisi bancaria, il mio collega Grimaldi ha detto quanto doveva. La Camera sa quello che il Governo ha fatto e quello che poteva fare.

Circa gli operai, io credo che la questione sia stata molto gonfiata, e che molto si sia esagerato sulla condizione dei nostri operai.

Si sono tentati comizi, ma non vi si riuscì. Infatti la sera del 25 corrente si adunò un comitato allo scopo di organizzare una riunione per il 27. Ieri al Circo Reale si raccolse una sessantina di operai; essendo però intervenuti individui che appartenevano ad associazioni politiche, gli operai non vollero neanche deliberare;

non lo vollero, per la ripugnanza di confondere la loro causa con quella di persone che cercavano trarre occasione da una crisi supposta...

**Costa.** Non è esatto!

**Crispi, presidente del Consiglio...** per portare la agitazione nella capitale del Regno.

Disse l'onorevole Ricciotti Garibaldi che vi sono migliaia di operai che da parecchi giorni mancano di pane, e domanda che si soccorrano. Egli non vuole che si sussidino le grandi banche costruttrici, le quali non hanno bisogno di sussidi e a cui basta il credito per continuare l'opera loro; ma che si aiutino i costruttori privati. L'onorevole Garibaldi non dimenticherà che questi privati costruttori tennero anch'essi le loro riunioni, e che in una di esse, il 25 di questo mese, conchiusero approvando i provvedimenti del Governo.

Vera crisi edilizia non c'è. Sta il fatto, che, in conseguenza dei bisogni della capitale, moltissimi si sono dati all'industria dell'edificare, ma fra questi era chi si giovava delle condizioni eccezionali del paese per fare speculazioni che nulla hanno che vedere con l'industria edilizia. (*Approvazioni*) Finchè fu facile lo sconto delle loro cambiali, le cose andarono; quando però si cominciarono a pesare certe firme, le banche hanno creduto prudente di non anticipar più danaro a coloro che non l'avrebbero restituito, (*Benissimo!*): l'onorevole Ricciotti Garibaldi, ne può forse saper qualche cosa. (*Risa*).

Dunque, crisi non ci fu: non ci fu che una parziale sospensione di lavori in alcuni edifici, in seguito di che molti operai lasciarono tranquillamente la capitale.

Come avviene in tutte le grandi città, anche a Roma le aumentate costruzioni attirarono dalle provincie operai in gran numero. Ma, appena questi lavori diminuiscono, o perchè terminano le costruzioni, o perchè coloro i quali hanno intrapreso siffatte costruzioni, non possono, per mancanza di danaro, continuarle, gli operai ritornano ai loro paesi.

Difatti dall'ottobre in qua più di 8000 operai sono ritornati nelle provincie, e questo è avvenuto con tanto ordine e calma che nessuno se ne è accorto.

Trovo, infatti, che circa 3500 o 3600 operai sono partiti coi soccorsi che ha dato loro la polizia; altrettanti sono partiti coi loro mezzi particolari; e la tranquillità pubblica non è punto stata turbata.

Signori, si vorrebbero, da taluni, introdurre in Italia abitudini di altri paesi. Costoro però non conoscono il nostro operaio.

L'operaio italiano è sobrio, tranquillo, non facile a cedere alle agitazioni, (*Bene! Bravo!*) poichè ha un gran buon senso. Coloro i quali credono di portare il disordine nel paese, eccitando questa brava gente, fanno male, assai male i loro conti. Non ci riusciranno! (*Bene! Bravo! — Applausi.*)

**Presidente** Onorevole Coccapieller, ha facoltà di parlare.

**Coccapieller.** Io prendo le mosse precisamente dalle ultime parole del presidente del Consiglio dei ministri, e dico: sono vere le qualità che egli ha riconosciuto nell'operaio italiano. Ma non per questo bisogna abusare di queste buone qualità, di questo buon senso, che altri chiamerà forse, ignoranza, delle nostre classi operaie. Bisogna provvedere, signori miei! Ed io che credo di non poter essere chiamato radicalissimo, ho presentato prima al presidente della Camera, poi all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ed al presidente del Consiglio, non escluso il defunto Depretis, (*Ilarità*) la proposta di una società nazionale di cooperazione.

Ora dopo aver dato ampie spiegazioni, io avrei creduto che qualche cosa si sarebbe fatto. Vi sono due proverbi: l'uno dice che in politica bisogna attendere gli eventi (e l'onorevole Crispi attese l'evento di Dogali, che lo condusse al banco dei ministri) (*Oh! oh!*), e l'altro dice che bisogna cogliere la palla al balzo. Io avrei creduto che la questione di cui discutiamo avrebbe spinto gli uomini che vogliono definirla pacificamente, a prendere la palla al balzo, impedendo che costruttori senza denari e tutta quella folla di gente, che hanno servito loro da intermediari, mettessero in giro sotto nome di cambiali, dei pezzi di carta senza nessun valore; ed avrei creduto che si sarebbe presa in questa occasione una risoluzione definitiva, sulla base da me indicata, circa la formazione di quella società nazionale cooperativa, di cui rivendico io la priorità: poichè sono degli anni che ne ho scritto a Sua Maestà Umberto I di Savoia, (*Viva ilarità!*), senza andare in piazza a propugnarla. E, se il Ministero vorrà mettersi per questa via (e l'onorevole Grimaldi lo sa) io sarò il più grande cooperatore del Ministero. (*Ilarità*). Ma la base fondamentale sta in questo: mandate a spasso gli affaristi, e rispettate i diritti sacrosanti dei lavoratori ed allora sarò con voi.

Io non mi metto alla testa del popolo, onorevole presidente del Consiglio, per suscitare questioni, che non ho voluto mai suscitare. È tempo che dopo tante cadute di repubbliche, d'imperi e di regni, si provveda all'ordinamento sociale,

che è il fondamento su cui debbono ricostituirsi su salde basi, le dinastie, i regni, gl'imperi. Ma ciò non avverrà se non si toglierà assolutamente dall'amministrazione sociale quello che di più impuro ha esistito sino ad ora, e che non ha fatto altro che far prosperare gl'interessi degli affaristi. Fino a tanto che il Governo non avrà iniziata una nuova era d'amministrazione sociale, voi avrete sempre bisogno degli eserciti permanenti, i quali non hanno mai costituito la forza delle nazioni, perchè il *vim vi repellere hostem* finisce sempre col danno delle minorità. Quando voi agli eserciti permanenti contrapporrete milioni di cittadini, si finirà come finirono nel 1859 tutti quei piccoli marmocchi che reggevano l'Italia. (*Ilarità*).

Bisogna uscire, o signori, da questa condizione di cose e venire alla risoluzione di questo grande problema. E il Ministero avrà sempre in me un amico quando segua la via diretta.

Io non temo nessuno; perchè, quando mi si venisse a dire: vi sono i carabinieri, io ricorderei a Sua Eccellenza l'attuale presidente del Consiglio, che quella sera, quando Montecitorio era in istato di assedio, appena apparve l'uomo della verità, i carabinieri si dileguarono. Depretis cadde, e Crispi è oggi presidente del Consiglio. (*Ilarità*).

**Presidente.** L'onorevole Ricciotti Garibaldi ha la facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Garibaldi Ricciotti.** Se mi permette, in seguito alle parole dell'onorevole Costa, parlerei anche per fatte personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Garibaldi Ricciotti.** Se l'onorevole presidente e gli onorevoli colleghi vedessero sotto un manifesto questi titoli: "circolo anarchico; società Oberdark; circolo repubblicano; circolo socialista", crederebbero che quel manifesto avesse o no un colore politico?

**Costa Andrea.** Ella fa dunque il questore! (*Rumori*).

**Presidente.** Non interrompa!

**Garibaldi Ricciotti.** Del resto io domando all'onorevole presidente puramente e semplicemente il permesso di non rispondere all'onorevole Costa.

**Costa Andrea.** Ho domandato facoltà di parlare e la ridomando ora per fatto personale.

**Presidente.** Onorevole Garibaldi, Ella risponda ai ministri.

**Garibaldi Ricciotti.** Non ho mai avuto la pretesa di rappresentare la classe dei costruttori; non solo, ma non faccio parte, ho rifiutato di far parte del circolo dei costruttori: per conseguenza

credo che l'onorevole presidente del Consiglio sarà convinto che io non faccio il difensore dei costruttori. Non desidero nemmeno che il Governo dia direttamente aiuti agli operai, perchè io che non credo di esser privo totalmente di buon senso, capisco che questa sarebbe una cosa impossibile. E questo sarà provato dalla mozione che presenterò all'approvazione de' miei colleghi.

Chiedo scusa all'onorevole presidente del Consiglio; ma mi pare che egli abbia mancato un po' di riguardo alla mia dignità personale (*Mormori*) facendo un'allusione che non era il caso di fare, e che forse non aveva neppure intenzione di fare.

**Presidente.** Onorevole Ricciotti Garibaldi, non è esatto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia mancato di riguardo alla sua dignità: primo perchè ciò non poteva essere nelle intenzioni di lui, e poi perchè non avrei mancato da mia parte di avvertirlo che ciò sarebbe stato contrario alle consuetudini parlamentari. Ella avrà forse malamente compreso le parole dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Garibaldi Ricciotti.** Io non ne faccio caso; ma se Ella, onorevole presidente, avesse udito bene le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, avrebbe compreso che egli faceva un'allusione alla mia posizione personale.

*Trippi, presidente del consiglio.* Ma niente affatto.

*Vaci.* Ne prenda atto.

**Garibaldi Ricciotti.** Del resto i provvedimenti presi finora non sono riusciti efficaci per la semplice ragione, che non si trova chi si presti a metterli con buona volontà in esecuzione i desideri del Governo. Io posso assicurare la Camera che sino al giorno d'oggi, quantunque da 20 giorni si parli di questi venti o trenta milioni dati, le banche di costruzione non hanno toccato ancora un centesimo.

E poi quando hanno cercato di avere delle informazioni per sapere quando avrebbero potuto avere questi fondi, si è fatto loro comprendere che avrebbero potuto avere 500 mila lire in questo mese, altre 500 mila nel prossimo mese e così di seguito. Ora io domando se è così che si vuole risolvere la questione edilizia! A me non pare possibile; ed è perciò che mi prendo la libertà di proporre una mozione alla Camera in questi termini:

Il Governo è autorizzato ad emettere direttamente o per mezzo delle banche di emissione 50 milioni per le banche di costruzione (*Oh! oh!*), a condizione che questi 50 milioni siano rimborsati prima della fine dell'anno 1888, e che siano

immediatamente ripresi tutti i lavori in tutti i cantieri di costruzione da loro dipendenti, per dar lavoro alle classi operaie. „

Io con questo non intendo di fare un regalo alle banche di costruzioni; anzi a questo riguardo gl' intraprendenti i lavori in corso mi hanno assicurato di essere in condizione anche prima del 1888, di rimborsare le somme che eventualmente venissero loro date. E ritengo che la mia proposta, quando fosse adottata, non porterebbe alcuna perturbazione nè sul sistema della circolazione, nè sul credito monetario, mentre sarebbe un mezzo efficace ed immediato per scongiurare la crisi attuale, che ha avuto una modesta origine, ma che si fa sentire nei suoi effetti in modo sensibilissimo, non solamente in Roma, ma in Italia tutta ed anche all'estero. Infatti io era presente quando arrivò quel primo dispaccio di Parigi, annunziante il ribasso della rendita, e nel medesimo si affermava che la rendita italiana era ribassata di mezzo punto, in causa della crisi di Roma. In conseguenza, onorevoli colleghi, confido che vorrete accogliere la mia mozione.

**Presidente.** Onorevole Costa, Ella ha domandato di parlare per fatto personale. Ma non mi pare sia il caso. A me duole di doverle tutte le volte fare di queste osservazioni: Ella però comprende bene quale sia il debito mio.

**Costa Andrea.** Io non ho mai fatto, o almeno non ho mai cercato di fare (e Lei, onorevole presidente, e tutti i miei colleghi possono esserne testimoni) non ho mai cercato di fare, nei cinque anni da che mi onoro di appartenere alla Camera, dei discorsi inutili. Tutti i miei colleghi avranno pure potuto notare la moderazione delle parole; me ne appello alla loro lealtà.

**Presidente.** Questa è una lode che io le posso dare; ma ciò non giustifica il suo fatto personale.

**Costa Andrea.** Se io sono stato obbligato a domandare facoltà di parlare per fatto personale, è stato perchè l'onorevole Ricciotti Garibaldi, ripetendo oggi ciò che disse ieri al Circo reale, ha voluto tirare qui nel Parlamento, dove non c'entravano, argomenti di personalità politiche; ed ha affermato che volevamo fare dimostrazioni politiche, partecipando al Comizio, mentre io gli do la più formale smentita sopra questo argomento. (*Vivi rumori*). E me ne appello al Maffi e all'Armirotti, non solo perchè essi sanno quanto me come stiano le cose, ma perchè io potrei essere sospettato di aver voluto commuovere, sollevare gli operai; me ne appello ai miei colleghi, a tutti

coloro che riceverebbero l'invito anche a me diretto, dall'Associazione di cui è presidente onorario l'onorevole Ricciotti Garibaldi.

L'onorevole Ricciotti Garibaldi dice: « Che cosa avrebbero detto l'onorevole presidente del Consiglio, e il presidente della Camera, se sotto ad un manifesto avessero visto scritto, Circolo anarchico, Circolo Guglielmo Oberdank, o che so io? »

Ma, onorevole Garibaldi, se non volevate il concorso di questi circoli anarchici, o di Guglielmo Oberdank, o socialisti, perchè li avete fatti invitare dai vostri agenti? (*Vivi rumori e interruzioni*).

**Garibaldi Ricciotti.** È falso.

**Costa Andrea.** Oh! Ma volete voi negare.... (*Rumori*).

**Presidente.** Ma, onorevole Costa, Ella non ha diritto di attribuire ai suoi colleghi delle azioni, che non può provare che abbiano commesso.

**Costa Andrea.** Io non aveva nessuna voglia di parlare. (*Rumori vivi e continui*).

**Presidente.** È inutile. Ella non ha il diritto di parlarne ed io non posso concederglielo; tanto più che Ella ha presentato una domanda d'interpellanza.

**Costa Andrea.** Io l'ho presentata insieme con gli onorevoli Maffi ed Armirotti appunto per rettificare la storia che l'onorevole Ricciotti Garibaldi ha fatto così....

**Presidente.** Se la Camera vorrà udirne lo svolgimento....

**Costa Andrea.** Come se vorrà?

**Presidente.** Ma è pur la Camera che deve deliberare. Per ora non posso darle facoltà di parlare.

L'onorevole Ricciotti Garibaldi ha presentato questa risoluzione:

« Il Governo è autorizzato ad emettere direttamente o per mezzo delle banche di emissione cinquanta milioni per le banche di costruzione, a condizione che questi cinquanta milioni sieno rimborsati prima della fine dell'anno 1888 e che siano immediatamente ripresi tutti i lavori in tutti i cantieri di costruzione da loro dipendenti per dare lavoro alle classi operai. »

Il Governo accetta che sia stabilito un giorno per lo svolgimento di questa risoluzione?

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'argomento compreso nella mozione dell'onorevole Ricciotti Garibaldi è tale che la Camera, senza bisogno

che io mi spieghi, dovrà decidere che non potrà esser discusso.

**Tommasi-Crudeli.** È naturale!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Quel che egli chiede non può farsi che per legge, non con una semplice risoluzione. In quanto poi al merito, la sua proposta, è inammissibile. Noi faremmo lo Stato banchiere nè più, nè meno; cosa che non potremmo e che non dobbiamo fare. È un socialismo a rovescio: quindi prego la Camera a non dar seguito a simile risoluzione, non stabilendo alcun giorno per la sua discussione.

**Presidente.** Onorevole Garibaldi, la mantiene o la ritira?

**Garibaldi Ricciotti.** Io la mantengo; e giacchè il presidente dei ministri ha detto che si tratterebbe di un socialismo a rovescio, io gli dirò che questo socialismo a rovescio lo hanno fatto altri governi, non solo riaprendo i cantieri, ma anche mettendo a loro disposizione le casse dello Stato.

**Presidente.** Dunque la mantiene?

**Garibaldi Ricciotti.** La mantengo.

**Di Rudini.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

**Di Rudini.** Come osservava giustamente l'onorevole presidente del Consiglio, la proposta dell'onorevole Ricciotti Garibaldi non è una risoluzione, ma un articolo di legge; quindi, a' termini del regolamento, deve essere piuttosto sottoposta agli Uffici, e la Camera non può oggi assolutamente prendere nessuna deliberazione.

**Presidente.** Il regolamento determina:

« La mozione è sviluppata nel giorno che proporrà il ministro, quando chi l'ha presentata ne convenga. In caso di dissenso decido la Camera. »

Ora essendoci dissenso tra l'onorevole Garibaldi Ricciotti e l'onorevole ministro, deciderà la Camera.

*Una voce.* Si mandi agli Uffici.

**Coccapieller.** Ma quali Uffici, e signori? (*ilarità*).

**Presidente.** Pongo a partito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, di non determinare alcun giorno per la discussione della risoluzione presentata dall'onorevole Garibaldi Ricciotti.

(È approvata).

**Presidente.** L'onorevole Costa Andrea ha presentato questa domanda di interpellanza.

“ I sottoscritti intendono interpellare il Governo sull'attuale crisi edilizia della città di Roma.

“ Costa A., Maffi, Armirotti. „

Prego l'onorevole ministro presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**Crispi,** *presidente del Consiglio.* Chiedo sia rimandata a sei mesi.

**Presidente.** Onorevole Costa Andrea, acconsente al differimento proposto dall'onorevole presidente del Consiglio?

**Costa Andrea.** Noi avevamo presentato questa interpellanza semplicemente per mettere in chiaro i fatti che sono stati qui esposti.

**Presidente.** Ritorniamo da capo. Onorevole Costa, lei non ha il diritto di entrare in particolari: deve dire soltanto se acconsente o no nella proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Costa Andrea.** Del resto, quantunque io non abbia potuto spiegare ampiamente quei fatti, credo di avere detto abbastanza per provare ai colleghi che parte delle cose dette dall'onorevole Garibaldi Ricciotti non erano esatte.

Mi dispiace perciò che l'onorevole presidente del Consiglio ci abbia voluto dare una specie di schiaffo morale, che non accettiamo, rimandando la nostra interpellanza a sei mesi... (*Commenti*).

**Presidente.** L'argomento è esaurito avendo lo onorevole Costa dichiarato di ritirare la sua interpellanza.

**Costa Andrea...** Così si prova in qual modo si trattino qui gl'interessi della classe operaia. (*Rumori*). Come è stata seria tutta questa discussione su argomento tanto grave da Coccapieller a Ricciotti Garibaldi! (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Onorevole Costa, il Parlamento tratta le questioni con tutta la maturità, senza differenza di sorta.

**Coccapieller.** Chiedo di parlare (*Ooh! — Rumori*). Io non posso permettere che mi si insulti (*Rumori*).

**Presidente.** (*Con forza*) Onorevole Coccapieller, lei non ha diritto di parlare. È impossibile andare avanti così!

**Coccapieller.** Io ho rispettato e rispetto l'onorevole Costa o non comprendo come egli voglia involgermi nella questione di Ricciotti Garibaldi.

Io non mi chiamo Ricciotti; mi chiamo Coccapieller. (*Parità e vivissimi rumori*).

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Riprendano i loro posti, onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale,** *ministro della guerra.* Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per autorizzare negli anni 1888 e 1889 due concorsi speciali ai posti di sottotenente nelle armi di artiglieria e genio.

Pregherei la Camera di voler dichiarare urgente questo disegno di legge, per la necessità che i giovani, i quali intendano concorrere, abbiano notizia dei concorsi in tempo opportuno per regolare i loro studi e dare gli esami.

L'altro disegno di legge riguarda la costruzione di edifici militari in Roma, in esecuzione della legge 14 maggio 1881, relativa al concorso dello Stato nelle spese edilizie della capitale del Regno.

Prego la Camera di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione del bilancio.

**Luzzatti.** (*Presidente della Commissione generale del bilancio*). Chiedo di parlare.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro ha chiesto che il primo di questi disegni di legge sia dichiarato urgente. Se non vi sono obiezioni l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa*).

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

**Luzzatti.** (*Presidente della Commissione generale del bilancio*). Avendo l'onorevole ministro della guerra chiesto che uno di questi disegni di legge sia deferito all'esame della Commissione generale del bilancio, debbo, a nome della Commissione stessa pregare gli onorevoli ministri di non voler inviare ad essa disegni di legge che non abbiano attinenza diretta con i suoi lavori.

Ciò per due ragioni principali: una che la Commissione generale del bilancio è sopraccaricata di lavoro, l'altra perchè è bene che i disegni di legge abbiano il loro corso regolare, e non siano sottratti all'esame dei colleghi raccolti negli Uffici.

**Presidente.** Mantiene la sua proposta, onorevole signor ministro?

**Bertolè Viale,** *ministro della guerra.* Prego la Camera, non ostante le osservazioni fatte dal-

l'onorevole Luzzati, di deferire l'esame del disegno di legge relativo alla costruzione di edifici militari in Roma, alla Commissione generale del bilancio perchè, effettivamente, l'esame di questo disegno di legge medesimo spetta alla Commissione del bilancio.

Infatti si tratta soltanto d'una inversione di capitali e di somme che debbono essere iscritte nel bilancio di assestamento.

**Presidente.** Onorevole Luzzati, ha facoltà di parlare.

**Luzzati.** (*Presidente della Commissione generale del bilancio*). Dappoichè l'onorevole ministro, che, meglio di me, conosce l'indole del disegno di legge, assicura che esso è attinente al bilancio, io non posso oppormi alla sua proposta.

Ad ogni modo sono lieto che mi si sia presentata l'occasione per fare una raccomandazione a nome di tutta la Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Il Governo terrà conto della raccomandazione.

Nessuno opponendosi alla proposta dell'onorevole ministro della guerra, che cioè il disegno di legge, relativo alla costruzione di fabbricati militari in Roma, sia sottoposto all'esame della Commissione generale del bilancio, la proposta medesima si intenderà approvata.

(*È approvata*).

### Giuramento del deputato Castoldi.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Castoldi, lo invito a prestar giuramento.

(*Legge la formula*).

**Castoldi.** Giuro.

### Interrogazione del deputato Fazio al ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazione del deputato Fazio al ministro dei lavori pubblici.

L'interrogazione dell'onorevole Fazio è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai continui ritardi e disastri ferroviari. »

Onorevole Fazio, Ella conosce le nuove disposizioni del regolamento, riguardo alle interrogazioni, e sa che delle interrogazioni non si può

fare uno svolgimento; le do quindi facoltà di parlare soltanto per rivolgere la sua interrogazione all'onorevole ministro.

**Fazio.** Il tema stesso della mia interrogazione mi permette di rinunciare ad un lungo svolgimento.

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se a lui sieno noti i sinistri ed i ritardi continui, che si verificano sulle nostre strade ferrate.

Non porto le prove, perchè l'onorevole ministro le può trovare in tutti i giornali; come testimoni sono molti, se non tutti, i nostri colleghi ed anche parecchi degli stessi membri del Governo.

Chiedo se l'onorevole ministro per questi sinistri e per questi ritardi si sia valso del diritto, che gli proviene dal decreto del 1873, dalla legge sulle convenzioni, e dallo articolo 390 della legge sui lavori pubblici, quali provvedimenti abbia preso e quali intenda prendere, deplorando che questi inconvenienti siano moltissimi e non siano i soli cui dia luogo l'esercizio delle strade ferrate fatto dalle Società.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole deputato Fazio si duole dei continui ritardi e disastri che si verificano sulle nostre strade ferrate, e desidera sapere dal ministro dei lavori pubblici, quali provvedimenti il Governo del Re intenda di prendere per ovviare a questi inconvenienti dello esercizio ferroviario. A breve ed onesta interrogazione, io darò breve e spero chiara risposta.

Se il Governo del Re avesse veramente qualche torto da riparare, io confesso che non vorrei coprire l'amministrazione che mi onoro di presiedere, da ogni responsabilità, col semplice annunzio che una Commissione, eletta da me e composta di uomini competentissimi, attende con amore allo studio di questa questione ed intende particolarmente a ricercare le cause, numerose e complesse, dei ritardi ferroviari che avvengono, specialmente da qualche tempo in qua.

Non ho l'abitudine di coprire la mia responsabilità, ma credo che la nomina di quella Commissione mi farà trovar grazia presso l'onorevole interrogante, come la miglior prova che io potessi dare che riconosco veri in molta parte gli inconvenienti da esso denunziati e mi adopero, quanto so e posso, per iscoprire la causa del male e ricercarne i rimedi.

Ma io credo che bisogna dire qualche cosa di più intorno a questo argomento.

Si parla molto da qualche tempo di gravi inconvenienti dell'esercizio ferroviario. E naturalmente (non dico in quest'Aula ma fuori) si cerca di riversarne la colpa sull'amministrazione che mi onoro di presiedere.

Ebbene, bisogna che ci parliamo chiaro; piaccia o non piaccia, sia un bene, o un male, la verità è pur sempre questa: che noi ci troviamo sotto il regime dell'esercizio ferroviario privato, e se colpa vi ha, io credo che la responsabilità di questi inconvenienti, che specialmente in questi ultimi mesi, si sono rivelati in maggior numero e con maggior intensità, spetti alle Società esercenti e nulla più. (*Commenti*).

La verità, o signori, io credo sia questa. Io credo che al Governo non si possa domandare se non che eserciti bene e lodevolmente quel diritto di alta sorveglianza che gli compete, per costringere le Società all'adempimento dei loro doveri.

Or bene, quali sono i mezzi, quali sono le armi, delle quali il Governo del Re può disporre perchè le Società adempiano bene e fedelmente ai propri doveri?

Signori, io sono costretto a dichiarare che le nuove convenzioni per l'esercizio delle strade ferrate non danno al Governo altre armi, nè maggiori mezzi, all'infuori di quelli che risultano dal regolamento, a cui accennava poc'anzi l'onorevole Fazio, cioè il regolamento della polizia, della sicurezza, della regolarità dell'esercizio delle strade ferrate, che veniva approvato con decreto reale del 31 ottobre 1873.

Or bene, in forza di questo regolamento, ogni ritardo non proveniente da forza maggiore, e non debitamente giustificato, quando ecceda i limiti di tolleranza accordati, vale a dire 20 minuti per i treni diretti, 25 per gli *omnibus* e 45 per i misti, è soggetto a multe che variano dalle 200 alle 1000 lire. Ma, per elevare la contravvenzione, è necessario che il ritardo venga accertato da un funzionario governativo, mediante apposito verbale che deve essere sottoscritto dal funzionario stesso e dalle persone intervenute nell'atto.

Or bene, supponiamo che, ad ogni volta che si verifica un ritardo, sia presente un funzionario del Governo, il quale dichiara in contravvenzione le Società, a cagione del ritardo medesimo. O che credete, forse, che il Governo abbia facoltà di imporre le multe alle Società stesse, pel solo fatto che il ritardo è avvenuto? Ma niente affatto, o

signori. Bisogna che il fatto sia denunciato alla autorità competente; bisogna che intervenga un giudizio, e che, in conseguenza di questo giudizio, sia pronunciata la condanna delle Società.

Or bene, il fatto è questo, che dal 1885 in poi moltissime contravvenzioni vennero elevate; ma, in realtà, non intervennero che quattro sole sentenze, le quali abbiano condannato le Società. Avvenne di più, o signori. Nel 21 aprile di questo anno, se non isbaglio, intervenne una sentenza del tribunale civile e correzionale di Napoli, confermata dalla Corte di appello, con la quale la Società del Mediterraneo fu assolta da quarantacinque contravvenzioni, avendo il tribunale istesso dichiarato la propria incompetenza a pronunciarsi, e non farsi luogo a procedimento penale. (*Commenti*) Contro tale sentenza è aperto il ricorso in Cassazione, ed il giudizio è tuttavia pendente.

È facile intendere quanto rimarrebbe intralciata l'azione del Governo se prevalesse questa dottrina; ma, con tutto ciò, o signori, credo che noi non ci dobbiamo arrestare, e che dobbiamo andare fino in fondo di questa questione, e ricercare, fin'anco, se non occorranno provvedimenti di altra natura, magari d'ordine legislativo. A questo fine, o signori, io ho, come ho detto, nominato una Commissione d'inchiesta, composta di persone competentissime, perchè indaghi le cagioni del male, e proponga i rimedi opportuni. Io non domando altro se non che il tempo necessario perchè questi studi sieno compiuti e per poter venire, al momento opportuno, davanti al Parlamento, a proporre, se occorra, altri provvedimenti legislativi che mettano in grado l'amministrazione di fare ciò che vorrebbe, e che presentemente non può fare.

Pure, poichè, la questione è venuta innanzi alla Camera, lasciate che io, secondo il mio costume, dica tutta la verità.

Io non accuso, e non difendo le Società esercenti; ma anche esse hanno diritto ad avere buona giustizia, ed alle rimostranze da me fatte hanno risposto buone ragioni; hanno risposto: datemi buone stazioni; datemi strade a doppio binario, dove occorrono, datemi buon materiale e quanto fa bisogno per un lodevole servizio, datemi tutto questo, e noi vi daremo un buon esercizio. (*Rumori*).

Non comprendo il significato di questo mormorio, ma dichiaro che, a parer mio, ed a parer di quanti s'intendono più di me di queste faccende, le domande non sono disoneste, ed è tanto vero che non sono disoneste, che il Parlamento ha deliberato di spendere con la legge del 1885 132 milioni per migliorare la condizione delle strade,



e che con la stessa legge abbiamo dato 15 milioni per provviste di materiale mobile che s'è provveduto più tardi.

Ma, bisogna pur dirlo una buona volta, i 132 milioni se ne vanno, essi saranno presto esauriti, ed in un tempo non lontano, si dovrà ricorrere ad altri mezzi per mettere le nostre strade ferrate in condizione di rendere un buono e lodevole servizio.

Si, noi abbiamo diritto di pretendere che le Società facciano il loro dovere, ma anche noi dobbiamo fare il nostro; facciamo ciascuno il dover nostro, e il grave problema dei rapporti fra l'interesse collettivo dello Stato e quello delle Società esercenti le strade ferrate si potrà risolvere nell'interesse di tutti e degnamente.

Queste osservazioni si riferiscono anche all'argomento degli infortuni ferroviari; imperocchè essi generalmente derivano dalle condizioni del servizio.

Però io debbo far qui una dichiarazione netta: che nel nostro paese, la Dio mercè, gli infortuni ferroviari sono molto minori di quello che non avvenga negli altri paesi (*Rumori*): molto minori di quello che non avvenga negli altri paesi.

*Voci.* Ma con ben altra celerità!

**Saracco**, ministro dei lavori pubblici. La verità, che bisogna dire piaccia o non piaccia, è questa che gli accidenti ferroviari da alcuni anni in qua vanno notevolmente diminuendo, e gli è solamente in quest'ultimi nove mesi, che la percentuale di questi accidenti ferroviari è andata crescendo, in conseguenza di quali cause io non saprei dire, nè lo potrei dire finchè non abbia sentito il parere delle persone competenti che studiano questo argomento.

E, poichè ho qui una statistica, permettetemi che ve la legga, e sarà questa l'ultima parola che dirò in risposta alla interrogazione dell'onorevole Fazio.

Il numero dei deviazioni dei treni da 594 che era nel 1884, discese a 317, e 331 nel biennio successivo e in questi ultimi 9 mesi a 150.

Gli urti discesero da 503 a 288, a 214 e 136.

Nel 1884 il numero dei morti e feriti fu di 971; discese a 699 nel 1885, ed a 415 nel 1886, per salire pur troppo a 423 in questi ultimi 9 mesi dell'anno.

Siccome adunque avviene che in questi ultimi tempi il male è cresciuto tanto nei ritardi dei treni come negli accidenti ferroviari, così ho desiderato conoscerne le cause, ed io a tempo opportuno non mancherò di darne conto al Parlamento.

**Presidente.** Onorevole Fazio, ella sa che il rego-

lamento non le accorda la facoltà di replicare all'onorevole ministro.

**Fazio.** Appunto per questo, non potendo replicare all'onorevole ministro, che fu relatore al Senato della legge sulle convenzioni delle quali oggi soltanto mostra gl'inconvenienti, e non essendomi ora concesso di dimostrare che egli non ha risposto alla mia domanda, cioè: che cosa si è fatto pel passato? ma ha risposto solo a quello che intende di fare per l'avvenire, io converto la mia interrogazione in un'interpellanza e domando che sia stabilito il giorno per svolgerla.

**Presidente.** Sta bene, ella presenterà in iscritto la sua domanda e la Camera deciderà quando debba esser svolta.

#### Interrogazione del deputato Bonghi ed interpellanza del deputato Sacchi al ministro guardasigilli.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca due interrogazioni del deputato Bonghi ed una interpellanza del deputato Sacchi al ministro di grazia e giustizia e culti.

Le due domande d'interrogazione dell'onorevole Bonghi sono le seguenti:

La prima: " Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia s'egli creda incriminabili le lettere dei vescovi e le petizioni che si fanno sottoscrivere da cittadini presunti cattolici per la restituzione d'un potere temporale al Pontefice e in caso affermativo se intenda promuovere un'azione penale contro i sottoscrittori. "

La seconda: " Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di grazia e giustizia se egli intenda provvedere e in che modo a quegli Istituti ecclesiastici, a cui l'ultima legge abolitiva delle decime, che non nomina se non parrocchie e vescovati, ha tolto o scemato i mezzi di sussistenza. "

Onorevole Bonghi, le do facoltà di parlare; è inutile che ricordi a lei le disposizioni del regolamento.

*Voci.* Ne è stato lui l'autore. (*ilarità.*)

**Bonghi.** Io sento reciso l'obbligo di attenermi al regolamento del quale io stesso ho fatto proposta alla Camera. Per effetto di questo regolamento posso muovere alcune interrogazioni al ministro, ma sentite le sue risposte non ho facoltà di fare dichiarazioni, nè d'impegnare la Camera in una discussione. Devo restare e resterò muto come un pesce.

Dirò anzitutto alla Camera perchè io abbia rivolto all'onorevole guardasigilli una interrogazione, e non una interpellanza.

Sulle cose per le quali mi dirigo all'onorevole ministro guardasigilli desidero udire l'opinione del Governo, e solo quando l'abbia udita, se quell'opinione fosse diversa dalla mia, mi riserverei di presentare un'interpellanza alla Camera, e dopo l'interpellanza una mozione. Ma io spero che la breve serie d'interrogazioni che rivolgerò all'onorevole ministro, invece di manifestare un dissenso tra me e lui, manifesterà un perfetto consenso.

Ora mi permetta la Camera, prima di terminare e specificare queste interrogazioni, che io faccia una semplice dichiarazione.

Ho presentato alla Camera due interrogazioni che paiono avere un significato l'una opposto all'altra.

**Fazio.** Ma questo è svolgimento.

**Presidente.** Non è svolgere un'interrogazione, onorevole Fazio, il dire le ragioni per la quale si è presentata.

**Bonghi.** Pare che una delle mie interrogazioni parta da un animo ostile alla Chiesa, l'altra che parta da un animo amico.

Ebbene, o signori, la natura di queste due interrogazioni è chiara per sè medesima a chi si faccia a considerare perchè io le abbia accoppiate insieme; essendo manifeste che, coll'accoppiarle insieme, io ho inteso manifestare tutto quanto il mio sentimento, che la legislazione italiana, nello stesso tempo che rispetta tutti gli ordini della Chiesa, pur deve colpire il più severamente che possa qualunque movimento del clero che sia diretto contro lo Stato.

A me una buona legislazione ecclesiastica non pare se non quella che accoppia queste due tendenze insieme.

Incomincio da quella interrogazione che è benevola alla Chiesa. La Camera ricorderà che io fui avverso all'abolizione delle decime; ma ora non si torna indietro. Ecco ora le interrogazioni che io rivolgo... (*Interruzione dell'onorevole Fazio*).

**Presidente.** Non interrompano; lascino che faccia io il presidente. Onorevole Bonghi, ella fa uno svolgimento vero e proprio, e sa pure che il regolamento non permette.

**Bonghi.** Vengo alle mie interrogazioni e le formulò nella maniera più secca. Primo punto: nell'articolo primo della legge che abolì le decime è detto "le decime ed altre prestazioni stabilite sotto qualsiasi denominazione ed in qualunque modo corrisposte per l'amministrazione dei sacra-

menti e per altre funzioni spirituali ai vescovi, ai ministri del culto, alle chiese, alle fabbricerie, ed altri corpi morali che hanno per iscopo un privilegio religioso, al Demanio dello Stato, all'amministrazione del Fondo pel culto e dell'Asse ecclesiastico di Roma sono abolite."

Nell'articolo secondo della legge è provveduto perchè queste decime siano continuate a pagare ad investiti di benefici parrocchiali e vescovili ed è poi provveduto altresì perchè, se queste decime fossero diminuite e ridotte a meno di lire 800 per le parrocchie e di lire 6,000 per le mense vescovili, il Fondo per il culto dia il supplemento. Ora io domando: quale è l'effetto di questa legge? È questo: che, per tutti gli istituti ecclesiastici, dei quali non è fatta menzione negli articoli successivi, per le fabbricerie, chiese od altri enti morali che hanno scopo religioso, le decime sacramentali cessano d'un tratto.

Ora l'onorevole ministro di grazia e giustizia mi vuol egli dire se, quando, per effetto di questa cessazione della riscossione delle decime delle Chiese e delle fabbricerie, esse non possano più sopperire ai loro intenti, provvederà in qualche maniera perchè queste Chiese e queste fabbricerie continuino ad esistere, essendo essi enti non soppressi ma mantenuti dalla legge?

Giacchè, se non si provvedesse ad esse, noi non avremmo ottenuto altro effetto che sopprimere di sbieco con una legge quello che con una legge anteriore avevamo direttamente mantenuto.

Questa è la prima interrogazione.

La seconda domanda è questa: nell'enumerazione di quest'articolo non sono nominati nè i capitoli mantenuti dalla legge, nè i seminari: ora, crede l'onorevole ministro che non solo i capitoli ma anche i seminari siano considerati tra gli enti morali che hanno per iscopo la cura d'anime? E se lo crede, vorrà questi capitoli e questi seminari includerli tra quegli istituti ecclesiastici ai quali, per effetto dell'abolizione delle decime e per effetto della legge, il Governo ha obbligo morale di provvedere?

Muovo una terza interrogazione ed è questa: in alcune parrocchie, poniamo del Veneto, quella di San Donà, per esempio, che è una parrocchia molto estesa, ove il parroco non basta alla cura delle anime, ed ha bisogno di essere assistito dal vice-parroco, il vice-parroco vien pagato con le decime; domani, morto il parroco, quello che verrà a succedere avrà solo 800 lire di congrua; vorrà il ministro considerare la condizione di queste parrocchie troppo estese, e provvedere in modo

che esse sieno provviste altrimenti che con la congrua del parroco?

Ed ecco una quarta interrogazione: con la legge 15 agosto 1865 fu tolta tanta rendita quanta corrispondeva al 30 per cento senza distinguere tra le diverse fonti della rendita. Le decime non erano punto distinte; tanto le ecclesiastiche, come le dominicali, come le sacramentali erano dichiarate parte del patrimonio ecclesiastico.

Ora che le decime sono abolite, non credete che agli enti ecclesiastici occorra restituire quel 30 per cento preso dall'erario sul valore delle decime stesse?

Io non muovo altre interrogazioni rispetto all'applicazione della legge sulle decime, e spero che le risposte che mi darà l'onorevole ministro potranno rassicurare molti di quelli che degli effetti di questa legge sono già molto impensieriti.

Così egli potrà rendere più agevole, meno dolorosa e meno contrastata l'applicazione di quella legge, soprattutto se egli chiarirà se spetti al decimante od al decimato determinare se la decima sia di carattere dominicale o sacramentale, e se mi dirà se ciò debba esser determinato solamente dall'autorità giudiziaria o stabilito per legge.

Passo, o signori, al secondo soggetto; fino a qui c'è stato il dolce, ora viene l'amaro.

Signori, io non credo che il Governo ed il Parlamento debbano rimanere indifferenti e muti quando gravi avvenimenti succedono nel paese. Io credo che Governo o Parlamento debbano guardarli in faccia, e giudicare, secondo che credono, la condotta che debbono tenere rispetto ad essi; ma giudicarne a visiera alzata ed esprimendo apertamente e chiaramente la ragione che li consiglia ad una o ad altra condotta.

Ora, signori, a nessuno di voi è sfuggito ciò che per la prima volta dal 1870 in poi; per la prima volta dopo che noi ci siamo installati in Roma; per la prima volta dopo che qui il popolo ha tutto votato per la Monarchia o per l'unione all'Italia; per la prima volta succede che, cioè, tutto quanto il clero e tutta quella parte del paese che dipende più o meno dal clero, cerca di fare uno sforzo, il maggiore che possa, per imprimere sul paese e sull'Europa il sentimento che la sottrazione di Roma e di ogni potere temporale al Pontefice sia stata effetto di violenza, non sancita dal volere unanime del paese.

La questione del perchè si è scelto questo momento a fare sì grande sforzo, ed a muovere per tal modo l'opinione pubblica, io non sono autorizzato dal regolamento a dirlo; ma posso bre-

vissimamente accennare che sono due: la grande autorità del Pontefice e la ricorrenza del suo Giubileo sacerdotale.

Ora, signori, io credo d'asserte autorizzato dal regolamento a motivare la mia interrogazione, che è molto grave...

**Presidente.** Ella sa, onorevole Bonghi, che l'interrogazione non ammette motivazione.

**Bonghi.** Se l'onorevole presidente crede che io non possa dire le ragioni...

**Presidente.** Ma lei sa meglio d'ogni altro qual sia lo spirito del regolamento.

Me ne duole, ma io debbo farlo osservare il regolamento.

**Bonghi.** Credo, onorevole presidente, che mi sia permesso determinare i fatti, sui quali fondo la mia interrogazione. (*Rumori*).

**Presidente.** Non ho che a leggerle l'articolo del regolamento: "L'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta; se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti, che al deputato occorrono, o abbia preso, o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati."

Dunque, quando il regolamento ha definito l'interrogazione, io sono forzato a far eseguire il regolamento.

**Bonghi.** Senti, onorevole presidente, l'ultima parte dell'articolo dice: se il Governo abbia preso, o sia per prendere, alcuna risoluzione su oggetti determinati. Ciò importa che l'oggetto sia determinato. (*Rumori - Agitazione*).

**Presidente.** Senta, onorevole Bonghi, è inutile sottilizzare; quando il regolamento non si vuole osservare, certo si trova sempre modo di eluderlo. Ma se io lo lascio eludere una volta, come potrà poi pretendere che in altri casi analoghi sia osservato?

Ella ha il diritto di mutare l'interrogazione in interpellanza. (*Rumori*).

**Bonghi.** Io debbo determinare un fatto, sul quale domando schiarimenti all'onorevole ministro. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Senta, onorevole Bonghi, se vuole osservare il regolamento, si regoli conforme ad esso, altrimenti proponga una modificazione.

Il regolamento deve essere rispettato da tutti.

**Salaris.** L'ha fatto male lui il regolamento. (*ilarità*).

**Bonghi.** Ebbene, o signori, voi avete letto dei documenti di vario genere, sui quali io motivo la mia interrogazione, non ho bisogno dunque di leggerli, ma quando la Camera in un'altra occa-

sione lo volesse io sono pronto. Voi sapete che sono due i fatti verso i quali si dirige la mia interrogazione. L'uno è quella petizione molto subdola dei cattolici a questa Camera...

**Bonardi.** Clericali, dica, non cattolici!

**Bonghi.** In quella petizione non è detto precisamente il fine di essa, ma questo fu spiegato abbastanza nelle riunioni che si sono tenute per firmare quella petizione. In un giornale religioso ho letto...

**Presidente.** Ma senta, onorevole Bonghi, io non posso ammettere che una interrogazione abbia tale svolgimento. Io dichiaro che non presiederò più quando Ella vorrà parlare perchè Ella mi mette in una posizione difficile. Onorevole Bonghi, Ella ha fatto il regolamento, sa lo spirito di questo e conosce pure l'intenzione che la Camera si è proposta di attuare con esso.

**Bonghi.** Io consento con l'onorevole presidente che bisogna rispettare il regolamento, ma dissento da lui quanto all'intelligenza del regolamento stesso. Del resto io me ne sto a quel che egli vuole. Se non mi è lecito d'interrogare io ritiro la mia interrogazione. Posso mutarla in interpellanza?

**Presidente.** Ella ha il diritto di fare la sua interrogazione. Quanto a mutarla in interpellanza la Camera deciderà.

**Bonghi.** Posso domandare alla Camera di permettermi di voltare in interpellanza, *ipso facto*, la mia interrogazione?

**Presidente.** Ora Ella faccia la sua interrogazione e il ministro risponderà. Se Ella intende, come l'onorevole Fazio ha dichiarato poco fa, di presentare un'interpellanza, presenterà la sua domanda. Il ministro dichiarerà se l'accetta o no e la Camera deciderà.

**Bonghi.** Allora io muovo questa interrogazione al Governo. (*Ooh!*) Il sacerdote cattolico non è, come il sacerdote americano, sciolto da ogni vincolo con lo Stato?

Amesso che ciò sia, crede il ministro di giustizia che ci sia qualche cosa di incriminabile, nelle lettere dei vescovi al Papa, o in qualcuna di esse? E se egli crede ciò, quale condotta intende tenere il Governo innanzi a questo moltiplicarsi di petizioni che agita il paese? Io consento che l'agitazione che ne deriva in gran parte è fittizia, ma noi, non prendendo riguardo ad essa alcuna misura, rischiamo di farla diventare, in apparenza almeno, maggiore di quella che è. (*Mormorio*).

Quindi io, non potendo sviluppare, più di quello che ho fatto, per non entrare in controversia con l'onorevole presidente, la mia interrogazione,

domando all'onorevole ministro, che "intende me'ch'io non ragiono," di rispondere esplicitamente alla mia domanda: quale condotta il Governo reputa opportuno di tenere rispetto ai petizionari fra i quali vi sono, mi si assicura anche sindaci e maestri elementari, e che, essendo molto numerosi, esercitano un'impressione nociva e notevole non solo nel paese ma anche al di là delle Alpi.

**Presidente.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Siccome intorno a questo argomento, deve essere svolta un'interpellanza dell'onorevole Sacchi, vorrei rispondere in una sola volta.

**Presidente.** Ma, onorevole ministro, l'onorevole Bonghi ha svolto due interrogazioni, una delle quali tratta di un oggetto diverso dall'interpellanza dell'onorevole Sacchi.

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Allora risponderò alla prima.

La mia risposta sarà molto semplice sulla prima delle interrogazioni rivoltemi dall'onorevole deputato Bonghi, il quale mi ha chiesto se, ed in che modo, intende il Governo venire in aiuto agli Istituti ecclesiastici, i quali non sono indicati nella legge che abolisce le decime, fra quelli ai quali vien dato un compenso; se in altri termini, riguardo agli Istituti, le cui decime non vengono ad essere, a termini di legge, commutate soltanto, ma abolite senza compenso d'alcuna maniera, il Governo intende provvedere.

E l'onorevole Bonghi, se non erro, ha indicato questi Istituti nei capitoli delle cattedrali (poichè non credo che voglia essersi riferito ai capitoli delle collegiate, i quali sono, per legge, soppressi), nelle fabbricerie, nei seminarii e nelle coadiutorie parrocchiali. L'onorevole Bonghi ha aggiunto, poi, come appendice, un altro accenno: cioè ha domandato che ne possa avvenire della tassa sulle decime del 30 per cento pagata in certe liquidazioni complessive concernenti i beni degli enti conservati e soggetti alla predetta tassa del 30 per cento.

Ora, riguardo a questi istituti, capitoli e fabbricerie, non parlo dei seminari, io ritengo che difficilmente la legge di abolizione delle decime avrà loro tolto o scemato i redditi, dappoichè secondo ogni presunzione, le decime da loro percolte sono decime non sacramentali ma dominicali, e le decime dominicali dalle leggi di abolizione vennero commutate, non abolite senza compenso.

Questa presunzione, dipendente da ciò che le

decime sacramentali, secondo lo stesso diritto ecclesiastico, sono dovute di regola ai parroci, ed eccezionalmente ai vescovi, questa presunzione, dico, è confermata dal fatto, nel senso che sebbene siano passati molti mesi dal giorno in cui andò in vigore la legge abolitiva delle decime in quelle provincie in cui erano fino allora sussistenti, una sola istanza mi pervenne, ed è quella del capitolo della cattedrale d'Adria; ma questa istanza esprime appunto l'opinione che le decime da esso capitolo percepite non siano sacramentali ma dominicali, e quindi non abolite senza compenso, ma commutabili; sicchè l'istanza si limita a chiedere una dichiarazione in tal senso da parte del Governo, il quale però non è competente a decidere.

Così del pari il capitolo di Padova sostiene che le decime da esso percepite sono non sacramentali ma dominicali e quindi commutabili, non già abolite senza compenso.

Vengo ora alle coadiutorie. Quanto alle coadiutorie, esse non sono fra gli enti le cui decime sono abolite senza compenso, poichè anzi si ebbe cura nell'articolo 2º di non parlare soltanto di vescovi e di parroci, ma di parlare di ministri di culto aventi individualmente cura d'anime, appunto per comprendere anche le coadiutorie parrocchiali. Quindi è che io non credo che gli istituti ecclesiastici dei quali ha parlato l'onorevole Bonghi fossero possessori di decime dalla legge senza compenso abolite. Dichiaro ad ogni modo che se così non fosse, se capitoli e fabbricerie vi fossero che perdendo il provento di decime venissero ridotti in condizioni disagiate e difficili, io studierei se vi sia modo di provvedere sia sui proventi del Fondo del clero veneto, sia su quelli degli economati dei benefici vacanti, sia su quelli del Fondo pel culto.

Da ultimo, circa alle questioni della liquidazione della tassa del 30 per cento non mi consta che noi ci troviamo nelle condizioni cui accennava l'onorevole Bonghi; comunque è questa una questione di fatto, una questione di liquidazione, la quale, ove si presenti, io cercherò di risolvere non solo secondo giustizia ma anche secondo equità.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sacchi, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sul contegno del Governo di fronte alle lettere dell'episcopato ed alla petizione pel potere temporale del Papa.

L'onorevole Sacchi ha facoltà di parlare.

**Sacchi.** È innegabile, onorevoli colleghi, che la opinione pubblica si è commossa dinanzi ai due

fatti principali del movimento clericale, che si risolvono nelle lettere dell'episcopato italiano raccolto per regioni, e nella petizione che circola fra le popolazioni allo scopo di chiedere al Parlamento italiano la ricostituzione del potere temporale.

Non è detto chiaramente nella petizione lo scopo, ma lo si legge fra le righe.

**Bonghi.** È detto chiaramente.

**Sacchi.** Ora, di fronte a questi due fatti si è manifestata una tendenza spiccata: quella cioè di rivolgersi al Governo ed in specie al ministro della giustizia, al fine di spingerlo a promuovere procedimento contro codeste manifestazioni che da ogni parte si qualificarono come criminose.

Io parlo ad un'Assemblea politica, e non mi vo' indugiare in alcun modo sopra la questione giuridica.

Permettetemi però che io vi dica che, a mio avviso, troverebbesi in grave imbarazzo quel pubblico accusatore che dovesse, non con frasi generiche di criminalità, ma con speciali punti d'accusa, determinare in qual modo si possa promuovere un processo penale intorno a queste manifestazioni; e che si troverebbe in non minore imbarazzo, ed io me ne appello agli insigni giuristi che onorano questa Camera ed il paese, allorchè dovesse determinare contro chi abbiasi a promuovere l'azione.

Ripeto, io non mi indugierò sulla questione giuridica; ma non posso a meno di richiamare l'attenzione vostra anche su questo: che le lettere dell'episcopato furono pubblicate dai giornali, e che perciò si dovrebbero processare quei giornali, perchè hanno recato a cognizione del pubblico cotesto movimento in cui dicesi essere involto un grave pubblico interesse.

Ma veniamo piuttosto alla questione politica. La tendenza di cui parlavo ha due origini ben diverse: è generata dalla parte democratica, e per stranezza di caso, altresì dalla parte conservatrice; da ambedue le parti, adunque, la medesima spiccata tendenza per la repressione di coteste manifestazioni.

Io non credo d'ingannarmi pensando che dalla parte democratica provenga cotesta tendenza per un sentimento di disparità di trattamento, cioè a dire perchè si ritiene che il Governo, facile al procedimento di fronte alle frazioni repubblicana e socialista, è invece restio a dar mano ai mezzi della legge, allorchè si trova di fronte alla parte clericale.

Sono ben lungi dal rimproverare cotesti senti-

menti di disparità, poichè io stesso credo che più volte siasi manifestata una corrente di repressione indebita ed illegale contro repubblicani e socialisti.

È appunto per questo che noi abbiamo scritto nei programmi (nel che diversifichiamo, credo, da tutti gli altri) la cancellazione pura e semplice dalla legislazione italiana, della legge per la stampa del 1848. Imperciocchè i reati comuni tutti quanti, anche quelli che si riferiscono all'esistenza dello Stato, sono contemplati dal Codice penale. Ma è del pari tanto divisa nostra il principio di libertà, che, quantunque codesto principio sia stato offeso di fronte agli amici nostri, non è per noi una ragione perchè lo stesso principio di libertà si offenda di fronte ai nemici.

La medesima tendenza a chiedere che si proceda, è venuta anche dall'altra parte, dalla parte conservatrice; e dico parte, poichè comunque si risolvano le dispute sui partiti in determinate posizioni parlamentari, non sarà mai che si tolga che il movimento del pensiero umano si divida tra questi due naturali partiti: di coloro i quali vogliono conservare, di fronte a coloro i quali vogliono riformare e progredire.

Or bene, dalla parte conservatrice, per stranezza di cose, come diceva pocanzi, è venuta questa medesima tendenza, nella quale si crederebbe a prima vista ch'essa si confonda colla parte democratica.

Ma pei conservatori, io credo di qualificare illogica la tendenza. Illogica, perchè essi che han voluto e vogliono mantenere il prestigio di religione di Stato al cattolicesimo, ed han voluto posare sopra un soglio regale di fronte alle potenze estere il Sommo Pontefice, vorrebbero poi condannare ciò che è conseguenza diretta e necessaria dei precedenti legislativi da essi stessi costituiti. (*Commenti*).

Il cattolicesimo, per mia convinzione, è un istituto politico, non è una religione. E che volete, o signori, che i vescovi della religione cattolica, i fedeli del cattolicesimo si ribellino all'insegnamento del sommo gerarca il quale, per dogma di fede, è costituito nella infallibilità? O vedete le lettere medesime dell'episcopato! In esse, con molta abilità diplomatica, si fa riferimento continuo all'allocuzione pronunziata dal pontefice, ed alla lettera esplicativa da esso mandata in seguito alla circolare del cardinale Rampolla.

Ivi si fa riferimento a codesto punto di fede della infallibilità pontificia, e si dice che una volta che il pontefice ha dichiarato quale sia la necessità della chiesa, non è lecito che i fedeli cattolici dis-

sentano da lui, ma debbono chinare il capo al supremo insegnamento. Ora, la contraddizione logica di questa tendenza, in quanto viene dalla parte conservatrice, è tanto più grave, in quanto autorevoli suoi rappresentanti hanno manifestati sentimenti e formulate proposte che a nostro avviso offendono il concetto della indipendenza italiana. Poichè nell'ordine dei principii è offendere il concetto della autonomia del nostro Stato, proporre che il regolamento della posizione del pontefice sia sottoposto alle potenze estere, oppure sia trattato fra l'Italia ed il pontefice come se venisse trattato fra due potenze contraenti. Ed autorevoli rappresentanti della parte conservatrice, membri del Parlamento, hanno più volte in iscritti ed in discorsi manifestate codeste opinioni.

*Voci.* Chi è?

**Sacchi.** Non faccio nomi.

**Presidente.** Continui, onorevole Sacchi, continui.

**Sacchi.** Signor presidente, io ho detto membri del Parlamento, ed il Parlamento è composto di due rami, quindi io non sono obbligato a dir nomi. Del resto, tutti li sanno.

**Presidente.** Continui, continui, ci sono poi anche gli atti parlamentari.

**Sacchi.** Dunque io diceva che è concetto offensivo all'indipendenza italiana proporre di convertire una legge interna dello Stato in un trattato internazionale, o in un concordato con la Curia pontificia. (*Mormorio*) La legge delle guarantee è una legge interna; e quando sarà giunto il momento di ritornare al diritto comune, noi soli saremo i sovrani giudici, quali rappresentanti della nazione senza intervento di trattati e di concordati.

Ma è prezzo dell'opera ricercare il perchè della contraddizione da me rilevata.

Da parecchi anni si accarezza in Italia l'ideale della conciliazione, l'ideale di comporre il dissidio tra la patria e la chiesa. (*Rumori ed interruzioni*).

Non capisco le interruzioni.

**Presidente.** Ella non deve badare alle interruzioni.

**Sacchi.** Le interruzioni bisogna farle chiare, affinché si possa rispondere.

**Presidente.** Non bisogna farle (*ilarità*). Continui.

**Sacchi.** La parte conservatrice, volere o no, esiste, e da parecchi anni intende all'ideale supremo della conciliazione. Il movimento innegabile, indistruttibile, fatale nelle classi lavoratrici ha impaurito i conservatori italiani.

Ed è appunto contro questa nuova forza po-

tente, e di cui non si conosco ancora la sociale efficacia che, dalla parte conservatrice, si invoca la conciliazione, restituendo alla religione questa funzione di concorrere con le altre forze repressive sociali a tenere soggetto il pensiero umano, che va sempre più ribellandosi a qualunque tirannia.

Ora, siccome il ricorrere alla ricostruzione del potere temporale è cosa che urta fundamentalmente la coscienza del popolo italiano tutto quanto, i cattolici compresi, così il partito conservatore ben sente come codesto tentativo guasti l'ideale della conciliazione ed allontani sempre più il popolo dalla Chiesa.

Dunque, se il pontefice fosse via via condotto a rinunciare alle pretese del potere temporale, si crederebbe che fosse assai facilitato il compito della conciliazione col potere spirituale.

Ed è appunto qui dove noi da molti altri dissentiamo; poichè noi vogliamo che la lotta duri, e duri contro il potere spirituale del papa. Per noi il potere temporale è sepolto omai nel cimitero della storia...

*Voci.* Per tutti!

**Sacchi...** e non vi sarà potenza umana che lo potrà risollevere.

Ciò che dura, è il potere spirituale, il quale manifesta nuovo rigoglio di forze.

Contro di esso deve sussistere la lotta. Forse che noi invociamo persecuzioni contro il clero? No; perchè, lo dissi già, amiamo troppo la libertà per mancare ad essa di rispetto anche riguardo al clero.

Ma lo Stato, in due essenziali funzioni, ha il mezzo di sostenere le lotta contro la Chiesa cattolica. Una è la funzione di regolare la proprietà ecclesiastica; e di questa non accade ora di parlare, poichè dovrà io credo non lontanamente presentarsi il problema a questa Camera, tanto più che sento essersi formulate proposte di Commissioni emanate dal Ministero; ed allora nel regolamento della proprietà ecclesiastica, io mi auguro che sia continuata la via, della quale una stazione importante è stata certamente quella dell'abolizione delle decime.

L'altra funzione essenziale dello Stato, si è quella della pubblica istruzione.

Noi rispettiamo altamente il sentimento religioso di tutti; ma noi crediamo che la scuola non possa essere ispirata altronde che dalla scienza e dalla morale civile.

**Presidente.** Ma onorevole Sacchi, tutto questo non ha attinenza con la sua interpellanza.

**Sacchi.** Non mi pare di esser fuori dal tema.

**Presidente.** La sua interpellanza suona così:

chiedo interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sul contegno del Governo di fronte alle lettere dell'episcopato.

**Sacchi.** Ed io accenno appunto quale dovrebbe essere il contegno del Governo.

**Presidente.** Ma prima lo deve interpellare.

**Sacchi.** Espongo le mie convinzioni... del resto vedrà che, sotto forma d'interpellanza, non parlerò certamente un minuto di più di quello che abbiano parlato altri sotto forma d'interrogazione.

**Presidente.** Mi duole, ma debbo fare il mio dovere.

**Sacchi.** Dicevo che dalla scuola noi intendiamo che sia escluso l'insegnamento religioso, il quale è di competenza della famiglia e della Chiesa e non della scuola; perciò ci auguriamo riforme le quali introducano il divieto nella legge, e riforme che possano combattere la prevalenza attuale, che nessuno può sconfessare della scuola clericale, sulla scuola pubblica dello Stato. Ma in attesa di questi tardi provvedimenti, parmi che intanto uno ve ne sia da sottoporre alla saviezza, giacchè lo vedo presente, dell'onorevole ministro della pubblica istruzione: cioè l'esclusione dei preti dall'insegnamento nelle scuole dello Stato.

Come titolari di cattedre di filosofia, di storia, di lettere, di pedagogia, come capi di istituti, una quantità di sacerdoti sono introdotti nelle scuole dello Stato.

**Presidente.** Onorevole Sacchi, questo non ha nulla a che fare con l'argomento della sua interpellanza. (*Rumori a destra ed al centro.*)

**Sacchi.** Io credo che ne abbia; del resto, alla mia domanda ho dato, a bella posta, forma di interpellanza per potere esporre le convinzioni del mio partito. (*Rumori a destra ed al centro.*)

**Presidente.** Sì, ma attenendosi sempre all'argomento.

**Sacchi.** È innegabile la invasione dei preti nelle scuole dello Stato. Io, per esempio, non penso senza dolore come nella cattedra lasciata vacante da una illustrazione della filosofia positiva italiana, sia sopravvenuto un prete. L'insegnamento del prete è incompatibile col pensiero scientifico che solo deve imperare nella scuola dello Stato.

Non credo che la esclusione possa offendere il concetto della uguaglianza, perchè lo Stato nell'esercizio delle sue funzioni ha il diritto di scegliere i funzionari; e non è ignoto nemmeno alle nostre leggi il concetto della esclusione dei ministri del culto, perchè dall'amministrazione della giustizia essi sono esclusi.

Qui non vi è bisogno di leggi; qui basta allo Stato l'accorgimento dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, come noi crediamo che di fronte all'attuale movimento della Chiesa cattolica, debba il Parlamento rimanere indifferente, essendo l'Italia troppo superiore a questi inani conati di ricostituzione di un passato che non può più tornare. Ma in quella vece crediamo che il Governo abbia il supremo dovere di avviare la pubblica istruzione ad essere veramente e completamente laica.

Foss'anco voce solitaria, ho desiderato in questo momento di manifestare la mia opinione. (*Bene! a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Zanardelli, ministro di grazia e giustizia.** Io comprendo le sollecitudini patriottiche le quali possono avere indotto gli onorevoli interpellanti a domandare al Governo il suo pensiero riguardo a manifestazioni che una parte del clero ha ultimamente promosso contro l'unità nazionale. Ma la Camera comprenderà pure quanta misura sia imposta al Governo in questo argomento. E perciò io sarò brevissimo nella mia risposta, ma, quanto breve, altrettanto procurerò di essere preciso.

L'onorevole deputato Bonghi mi ha chiesto se io creda incriminabile la petizione che si va facendo firmare per la libertà del Pontefice, e se creda incriminabili gl'indirizzi, le lettere che l'episcopato italiano ha recentemente rivolto al Papa. In secondo luogo ha domandato se, ove io creda quelle pubblicazioni incriminabili, intenda di ordinare l'azione penale, il processo contro i sottoscrittori.

Io in proposito comincerò ad osservare che tutti i procuratori generali, tutti i procuratori del Re si trovarono d'accordo nell'avviso di non spiegare l'azione penale per queste pubblicazioni, di non far luogo a processi.

Questo unanime apprezzamento costituisce già un grande argomento per distogliermi dal prescrivere una diversa via.

Un grande argomento in primo luogo in senso legale per chi crede al pari di me all'esercizio indipendente del Pubblico Ministero in ciò che riguarda l'azione penale.

Non ora soltanto, ma già dal 1882, o dal 1883, io dissi da questo banco, di associarmi all'opinione di un illustre giureconsulto, il Meyer, il quale scriveva che l'intervento di un ramo qualunque del potere esecutivo, in un ramo qualunque dell'autorità giudiziaria, è fatto per sovvertire i

cardini di un libero reggimento; e dissi di professare per antico e profondo convincimento la dottrina che in questo Parlamento ebbe per eloquentissimo interprete il Pescatore, dottrina, secondo la quale, il Pubblico Ministero, nell'esercizio dell'azione penale, deve prendere norma dai liberi criteri del suo intelletto, anzichè essere strumento della volontà di un ministro. (*Benissimo!*).

Ma io voglio ammettere un momento anche l'opposta dottrina, voglio pormi arbitro assoluto dell'azione penale, ed anche in tal modo considerando la questione, non credo sia il caso di eccitare l'esercizio dell'azione penale per le pubblicazioni delle quali si tratta.

Non è, per dire tutto il mio pensiero, non è ch'io creda che a rigore di diritto mancherebbe il titolo ad incriminare alcune delle pubblicazioni delle quali ha parlato l'onorevole Bonghi. Ciò dico non tanto per la accennata petizione al Parlamento, nella quale si usarono parole coperte, elastiche, perchè ben sapevasi che, ove si fossero usate frasi aperte per la restaurazione del potere temporale del Papa, anche con tutte le arti adoperate, non si sarebbero trovati in Italia dei sottoscrittori. (*Benissimo! Bravo!*) Ma ciò dico per alcune delle lettere cui ha accennato l'onorevole Bonghi, nelle quali l'attacco alle leggi, ai plebisciti si manifesta senza ambagi.

Ma, posto pure che quelle pubblicazioni possano reputarsi incriminabili, non ne viene che in fatto il processo si debba fare.

L'onorevole Bonghi e l'onorevole Sacchi sanno meglio di me essere canone universalmente accolto nel nostro diritto pubblico, che nelle infrazioni alla legge sulla stampa è d'uopo regolarsi secondo le impressioni che la pubblicazione ha prodotto nel pubblico, e vi è facoltà e dovere di procedere o non procedere secondo le condizioni dell'ambiente sociale.

Da questo banco uno de' miei predecessori, l'onorevole Vigliani, diceva nel 1875, che le disposizioni della legge sulla stampa non si applicano sempre e in tutti i casi, come le altre leggi penali comuni sugli assassini, le grassazioni, i furti, e simili, ma che il pubblico ministero ha facoltà di procedere o non procedere, secondo che siavi o no un pericolo sociale, può e deve tralasciare dal procedimento quando il procedimento medesimo non gioverebbe alla pubblica cosa.

E quanti scrittori si occuparono di questa materia, tutti opinarono che un magistrato intelligente, fermo, illuminato deve penetrarsi innanzi tutto dello stato degli animi, delle opinioni, dei sentimenti, ed anche dei pregiudizi delle popola-



zioni in mezzo alle quali vive; e non è che dopo questo complesso apprezzamento che deve determinarsi a mettere in moto od a lasciar dormire l'azione pubblica.

Or bene, quando io veggio l'unanime concordia dei procuratori generali e dei procuratori del Re nel ritenere l'innocuità di queste pubblicazioni, devo concludere che bene siasi fatto a battere questa via.

E invero io sono pure fermamente d'avviso che i processi non avrebbero fatto che secondare gli scopi dei promotori di quelle manifestazioni. Essi infatti non mirano che a tener desta l'attenzione del pubblico sulla pretesa restaurazione del potere temporale, a creare una fittizia agitazione, a trarre il mondo a rumore, sicchè piacerebbe loro di vedersi offerta una tribuna in processi clamorosi. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*); mentre con la via seguita si dimostrò invece che queste petizioni vennero a perdersi ed a cadere nella incuranza universale. (*Bravo! — Applausi*).

Noi siamo abbastanza forti per essere longanimi, ed è anzi bene sia dimostrato al mondo quanta libertà la Chiesa goda in Italia; (*Bravo!*) poichè in nessun altro paese sarebbe permesso a chicchessia di farsi pubblicamente ad attaccare l'integrità del territorio nazionale. (*Applausi*).

Ma da ciò non consegue che ci lascino nè indifferenti, nè inerti, gli atti di quella parte del clero la quale, invece che insegnare, come sarebbe sua divina missione, l'obbedienza ed il rispetto alle leggi ed alle autorità costituite, l'amore alle istituzioni, vien meno essa medesima al rispetto della prima di tutte le leggi, quella che riguarda l'integrità dello Stato, l'esistenza stessa della nazione.

Noi non abdicaremo di certo alle prerogative dello Stato, ai supremi diritti della potestà civile. Come abbiamo applicato ed applicheremo a beneficio di tutti nel modo più ampio la nostre libertà, così non trascureremo que' provvedimenti che siano necessari a tutelare l'incolumità del diritto nazionale, la saldezza del grande edificio dell'unità della patria, che è la gloria della nostra generazione. (*Bravo! Benissimo! — Applausi generali e prolungati*).

**Presidente.** Onorevole Bonghi, io non la posso interpellare se Ella sia soddisfatta o no. (*Uarità*).

**Bonghi.** Io invece chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

**Bonghi.** Non mi aspettavo neanche di essere interrogato dal presidente; ma mi si permetta di fare questa osservazione. Io ho udito con grandis-

simo piacere il discorso del ministro guardasigilli, e sono lieto che la mia interrogazione vi abbia dato occasione. Ma pare a me che siamo andati fuori dello spirito del regolamento, come l'intese l'onorevole presidente quando ha interrotto me. Se il deputato non può fare che una semplice interrogazione senza motivarla, il ministro che risponde non può fare che una semplice dichiarazione, senza motivarla. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Bonghi, anzitutto debbo osservarle che l'onorevole ministro ha risposto, oltre che alla sua interrogazione, anche all'interpellanza dell'onorevole Sacchi; in secondo luogo che il regolamento non limita il diritto che spetta al ministro.

L'onorevole Sacchi è soddisfatto della risposta del ministro?

**Sacchi.** Sono soddisfatto.

**Presidente.** Così sono esaurite le interrogazioni dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Sacchi.

### Si annunziano domande d'interpellanza.

**Presidente.** Ora debbo comunicare le seguenti interpellanze:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio intorno alla cassa nazionale per gl'infortuni del lavoro.

“ Berti. ”

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui molti sinistri e ritardi ferroviari.

“ E. Fazio ”

È a un dipresso l'interrogazione d'oggi convertita in interpellanza. Prego gli onorevoli ministri di dichiarare se e quando accettino di rispondere.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Dirò domani se e quando risponderò.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Accetto fin da ora l'interpellanza, e prego l'interpellante e la Camera di volere stabilire il giorno di domani per il suo svolgimento.

**Presidente.** Onorevole ministro, vi sono altre interpellanze scritte nell'ordine del giorno, presentate dagli onorevoli Cucchi Francesco, Ginori, ed altri. Intende l'onorevole ministro che quella dell'onorevole Berti prenda la precedenza sulle altre?

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Non è stata certamente intenzione mia di pregiudicare il diritto degli altri interpellanti; ho

inteso dire solamente che sono pronto agli ordini dell'interpellante e della Camera.

**Berti.** Accetto di svolgere la mia interpellanza, dopo quelle già iscritte nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Rimane dunque così stabilito.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli scrutatori a riunirsi stasera per lo spoglio delle schede.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Savini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Savini.** Non ho potuto esser presente oggi quando sono stato chiamato per svolgere un piccolo disegno di legge; chiedo ora di poterlo svolgere domani.

**Presidente.** Onorevole ministro della guerra, l'onorevole Savini ha presentato un disegno di legge, e gli Uffici ne hanno ammesso la lettura. Si tratta ora di stabilire il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento. L'onorevole Savini propone che sia svolto domani.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** Sarà dunque iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento del disegno di legge dell'onorevole Savini.

La seduta termina alle 5,30.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Di Belmonte e di una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Savini e Dini.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Consorzi d'acqua a scopo industriale. (7)

3. Interpellanza dei deputati Cucchi Francesco e Compans al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici;

4. Interpellanza del deputato Ginori al ministro dei lavori pubblici;

5. Interrogazione del deputato Compans al ministro dei lavori pubblici;

6. Interpellanza del deputato Berti al ministro di agricoltura, industria e commercio.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno)